LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40.043 al 40.048

INSERZIONI: Concessionaria S.P.I., v. S. Teresa 7 - Tel. 40.039 45.001. — [illegible] — ABBONAMENTI: Interno: Anno L. 1650; Semestre L. 850; Trimestre L. 450 - Estero: Anno L. 3000; Semestre L. 1550; Trimestre L. 800. C/c postale N. 2/29719

MARTEDI' 26 Novembre 1946 - Anno II - Num. 278
Ogni num. L. 6 - Arretr. il doppio — Spediz. in abbonam. postale

ANARCHICI contro pianificatori

Lasciamo al nostro valente collaboratore, Arrigo Cajumi, completa libertà di giudizio sul grave tema della disorganizzazione economica nazionale.

Una singolare situazione si va creando nell'economia italiana, che può avere anche riflessi politici, e certamente ne ha di sociali. Una fitta schiera di nuovi illuminati, che assorbe e prende al rimorchio (quando non è da loro rimorchiata) i residui del corporativismo fascista, si è pazientemente o prepotentemente insediata, dopo il 25 aprile, in parecchi punti vitali del meccanismo produttivo e distributivo, e marciando compatta, con reciproche concessioni di partiti e intrighi di serraglio derivanti da innegabili affinità di spirito, sviluppa ed allarga ogni giorno quella che si può ben chiamare la marcia dei pianificatori. Travolte le prime spurie ed episodiche resistenze, di comitato in comitato, di ministero in ministero, gli statolatri della economia pianificata e diretta non perdono occasione per conquistare nuove posizioni: sarà oggi l'opzione offerta di pagare il 25 per cento dell'imposta Corbino con azioni da intestare all'I.R.I.; domani l'Ente misto per l'approvvigionamento del carbone; e resta intanto in vigore la legge fascista sull'autorizzazione dei nuovi impianti, c'è il doppione Upic-Camere di Commercio; sopravvivono mille organi pseudotecnici per la assegnazione dei prodotti Unrra perpetuando il Miproguerra, e via dicendo... Passo passo, quasi senz'accorgersene, il gioco sarà fatto, e l'economia italiana si troverà legata e cucita entro gli schemi ideologici dei pianificatori, senza che un dibattito democraticamente aperto e schietto abbia impostato il dilemma dell'applicabilità e della convenienza dell'economia liberistica o dell'economia statizzata, e atteso la decisione del corpo elettorale.

I nostri amici americani, per i quali Adamo Smith fa ancor testo, hanno rovesciato il *new deal* di punto in bianco, e la soppressione dei controlli è stata la dichiarata posta della campagna elettorale. In Italia, queste buone usanze di metter le cose in piazza, non usano, e si preferisce il sistema di accaparrarsi, gatton gattoni, le posizioni o soluzioni ambite, facendo finta di niente e sperando che il nazionalizzato e statizzato suo malgrado, non se ne accorga. Ma poichè noi siamo tutto fuorchè stupidi, l'industriale e il commerciante alle prese con la quotidiana e opprimente ragnatela dei controlli e dei divieti, reagisce con una mossa altrettanto spiccatamente nazionale: crea, cioè, deliberatamente, l'anarchia. E il paese, paga il premo di questo stato di cose, e delle relative manovre strategiche.

Il fascismo è stato scalzato, con acceleramento verso la fine, da un lento, insidioso, tenace stillicidio di disobbedienza economica prima, e poi politica. La «resistenza» allo stato etico e corporativo, che spero qualcuno scriverà un giorno, ebbe episodi di genialità quasi inenarrabile. E a un certo momento, tutti i meccanismi repressivi si trovarono logori, consunti, inservibili. La grande massima di un giurista argentino: «La legge si rispetta, ma non si eseguisce» trionfò in tutto il suo splendore. E tuttora, poichè essa è connaturata al nostro popolo, agisce a dispetto di chiunque. Mi raccontava l'altro giorno uno dei capi di una grande società, che i suoi funzionari più spiccatamente socialcomunisti o gronchiani, che magari scrivono studi per disegnare le rosee prospettive e i complicati ingranaggi della nazionalstatizzazione, quando si trovano a dover procurarsi, per loro o per la ditta a cui appartengono, un pneumatico per bicicletta, pigliano subito, istintivamente, la via traversa della borsa nera anzichè quella del regolare buono con timbri di almeno una dozzina di comitati, ciò che è abbastanza curioso per dimostrare che la natura repressa si vendica!

Dunque, le ostilità sono già aperte fra anarchici e pianificatori: basta viver nel mondo degli affari con le orecchie aperte, e sfogliar quotidiani economici, o leggere il settimanale della Confederazione della Industria, per sentire brontolare all'orizzonte il tuono che prelude alla gran battaglia. La quale potrebbe evitarsi, giacchè in definitiva assistiamo alla nostra ripresa economica, qualora i due contendenti si decidessero ad agire con cautela, riflessione, e buona fede reciproca. Ma è difficile illudersi. I pianificatori tendono ad affermare dei «principi» nuovi, andasse pur in malora l'intero apparato industriale e commerciale, e quindi cercano di strappar posizioni; hanno fretta di toccar la mèta per paura di dover tornare indietro o restare a mezza strada. Vivendo piuttosto fuori dalla realtà (in genere, son gente di studi o di teorie, freschi di età, e senza un passato di pratica amministrazione) si preoccupano assai poco dei costi, e delle conseguenze improduttive del meccanismo che mettono in moto. I loro nemici, *vieux routiers*, hanno i paraocchi della tradizione che li persuade che è bene non tentar nulla che non sia da questa sperimentato e consacrato, ma li confortano la sagacia e l'astuzia speculativa temprate nelle prove delle battaglie economiche da loro condotte, e qualche punto finiscono sempre per segnarlo. Girano intorno a leggi, regolamenti, balzelli, sanno le debolezze umane di chi è chiamato ad applicarli, son legati fra loro da una massoneria d'interessi forte almeno quanto quella ideologica che stringe in fascio i loro avversari. E la lotta, durerà a lungo.

Chi ne fa le spese, è il vile consumatore, che tra gli sprechi e i costi del neocorporativismo e i soprapremi dei liberisti, si sente gradatamente stritolato.

Arrigo Cajumi

L'INQUIETUDINE POLITICA

LE DUE CRISI

Il tripartitismo risolverà forse la sua dopo che i socialisti avranno definito la loro - L'attesa della D.C.

Roma, 25 novembre.

Dal Consiglio dei Ministri di giovedì prossimo è lecito attendere un rinfocolarsi della polemica ormai posta nei suoi veri e chiari termini dai discorsi di Nenni a La Spezia e del Piccioni a Milano. Come è noto, il presidente del partito socialista ha sintetizzato la prossima tappa dell'azione socialista nello slogan «dal governo al potere», sostenendo la impossibilità per i partiti marxisti di perdere le attuali posizioni governative arretrando all'opposizione. A sua volta il segretario della D. C. ha prospettato le possibilità «centriste» del suo partito, anche in rapporto al successo registrato nelle ultime elezioni amministrative dai partiti di destra.

Polemica a tre

Il chiaro proponimento nenniano di porre il problema della conquista dello Stato, mediante — dice — metodi democratici è inoltre ribadito da un comunicato del Comitato centrale del partito comunista, laddove si parla non solo di operare una trasformazione socialista della vita economica e sociale del Paese, ma di inaugurare con tutte le forze della democrazia un nuovo corso economico ispirato a principi di solidarietà nazionale e che tenda alla rapida ricostruzione della economia distrutta. E ciò sulla base della unità socialcomunista. Si sa che questo nuovo corso contempla la nazionalizzazione delle industrie elettriche e chimiche un piano organico di industrializzazione del Mezzogiorno e delle isole, ecc.

Quanto al Piccioni, di cui si è interpretato il discorso milanese in un senso piuttosto interessato, stasera, intervistato da un giornale, non ha confermato lo slittamento a destra dei democristiani, ma ha ribadito — come esattamente prevedemmo — la posizione centrista del suo grande partito. In effetti i democratici cristiani, prima di qualsiasi grave decisione, attendono il maturare della crisi socialista.

Domani uscirà sull'*Avanti!* l'articolo di Saragat intitolato «Perchè» di cui domenica anticipammo un breve estratto. Anche lo Zagari, esponente dell'«Iniziativa socialista» e autore di rilievi, dal Nenni definiti «ignobili», pubblicherà mercoledì sull'organo del partito, in tale modo portato a una specie di controllo «in terzeria», un articolo di risposta. Senza forzare il significato del travaglio socialista occorre attenderesne importanti rilievi. E' molto probabile che la crisi generale del «tripartitismo» possa avvenire quando quella particolare dei socialisti si sarà svolta e definita.

La chiarificazione dei rapporti tra il partito socialista e il suo presidente, tanto desiderata dagli oppositori Saragat e Zagari col loro seguito, verrebbe in tale modo procrastinata. Ma non sembra che si debba attendere fino all'anno nuovo se i ferri sono già incandescenti. L'opposizione al Nenni, a quanto si vuole, varia nel partito una larga base sempre più allarmata dei pessimi risultati elettorali e della progressiva erosione comunista di cui si hanno esempi anche recenti. Dovremmo noi socialisti creare ai comunisti una maggioranza per la conquista del potere e farci ingoiare senza pietà? si chiedono, in sostanza, gli antinenniani. Essi vedono con minor preoccupazione il distacco della parte massimalista fusionista che la lenta fagocitosi dell'intero e glorioso socialismo italiano.

Gli azionisti

Inoltre: un partito socialista libero di sè potrebbe stringere alleanze o addirittura assorbire minori formazioni politiche. Si è parlato, per esempio, del partito d'azione, per il quale il Lombardi ammette la possibilità di fusione coi socialisti a patto che questi si mostrino capaci di abbandonare talune posizioni tradizionali come quella, dice oscuramente il segretario azionista, del giolittismo che rendeva impossibile la soluzione del problema meridionale. Si è parlato di orientamenti più schiettamente collaborazionistici col partito *leader* su di un piano diverso dall'attuale, ove la solidarietà con De Gasperi non è intesa da tutti i ministri socialisti all'istesso maniera. Occorre inoltre attendere i risultati della chiarificazione tra i socialisti nonchè tra i democristiani.

Domenica prossima si riuniranno a Roma i rappresentanti della destra cattolica che constata, non senza un'amara soddisfazione, i risultati dell'acquiescenza di De Gasperi ai suoi colleghi del tripartito.

Anche da questo esame di coscienza si attendono nuovi lumi. Perchè, infatti, se è vero che il tripartito è dato per morto o moribondo, non si è ancora visto qual nuova forma o «combinazione» possa sostituirlo.

Taluni, come Salvatorelli, sulla *Tribuna* di stasera ritengono la formula «tripartita» valida almeno sino alle prossime elezioni politiche, ma non disgiunta da una [illegible] per almeno sei mesi; e sei mesi sono molti. Del resto, un simile punto di vista appare condiviso (improvvisamente e, come al solito, imprevedibilmente) dai comunisti nella risoluzione del comitato centrale là dove, come se nulla fosse avvenuto, si parla della ricostruzione economica «con tutte le forze della democrazia».

Sintomi

Ammaestrati dalla esperienza, i democristiani, profondamente convinti — e non a torto — di poter raggiungere il peso del governo dalla loro posizione chiave con o senza il tripartito, attendono, spiando nello sviluppo della situazione i segni per decidere un possibile mutamento di rotta. Uno di questi segni risiede — per esempio — nella soluzione della crisi capitolina. La democrazia non collaborerà con il blocco ed attende di veder quale castagna sappiano trarre dal fuoco i socialcomunisti ed i loro associati. Questi, in reali difficoltà, si sono volti ai repubblicani. Ma anche i repubblicani, esitanti, hanno chiesto il parere alle sezioni del loro partito. Se il parere sarà favorevole, il blocco tenderebbe ancora una volta la mano ai democristiani. In caso di rifiuto, prima di confessarsi vinto potrebbe addossare ai suoi avversari la responsabilità di non aver rese valide ed operanti le elezioni democratiche per la nomina del sindaco e dell'amministrazione di Roma. Ma, piuttosto nolente che volente dovrebbe, fra sei mesi, affrontare una nuova prova elettorale.

Grandi premi abbinati al Prestito della Ricostruzione

Roma, 25 novembre.

Il Ministro del Tesoro comunica che è stato deciso dotare di premi tutti i titoli del nuovo prestito per la Ricostruzione per il periodo di cinque anni, cioè fino al 1951, tanto se sottoscritti mediante conversione di Buoni del Tesoro poliennali quanto se sottoscritti in contanti o con Buoni del Tesoro ordinari. Pertanto, con provvedimento in corso viene stabilito che i titoli del Prestito della Ricostruzione godranno di cinque estrazioni di premi che saranno effettuati il venti novembre degli anni 1947, 48, 49, 50, 51, ciascuno come segue: 10 premi di lire dieci milioni ciascuno, 20 premi di lire cinque milioni ciascuno, 400 premi di lire un milione ciascuno. I premi godono delle stesse esenzioni fiscali dei titoli del Prestito.

Tragico S.O.S. dall'Italia

I silos senza grano

Mancano ben 22 milioni di quintali - Dove comperarli?

Roma, 25 novembre.

Il problema del pane è sempre all'ordine del giorno del Governo. Oggi De Gasperi ha riunito gli onorevoli Aldisio e Campilli per un esame della situazione, che si presenta così: il raccolto del grano è stato esattamente di 61.100.000 quintali con 11.554.000 assorbiti tra semine e perdite per cause varie. Dei residuali 49 milioni 546 mila quintali circa la metà, e cioè, 22.500.000, restano a disposizione dei produttori che hanno diritto a 200 chili di grano pro-capite. Per approvvigionare di pane gli italiani che hanno la tessera restano, pertanto, 27.046.000 quintali; agli ammassi sono stati conferiti 21.677.251 quintali; si spera di arrivare a 23.

Considerando che ogni consumatore munito di tessera abbisogna di 150 chili annui di grano, il Governo ritiene indispensabile l'importazione di ben 22 milioni di quintali di frumento. Le nostre necessità sono impellenti perchè in alcune provincie le scorte granarie stanno per esaurirsi. Si spera nell'U.N.R.R.A. e negli acquisti diretti del Governo sui mercati turco e argentino.

Il Governo, inoltre, sta considerando la possibilità di richiedere un «prestito» di grano al Governo britannico.

"ABBIAMO GIOCATO A CARTE sul ghiacciaio del Wetterhorn"

Interlaken, 25 novembre.

Nuovi drammatici particolari si sono appresi dalla voce dei dodici americani salvati dalle squadre di soccorso e dall'aviazione svizzera, sulla loro paurosa avventura. Sulla maniera in cui essi trascorsero quelle cinque angosciose giornate sul ghiacciaio del Wetterhorn, su cui era venuto ad abbattersi il Dakota. «Abbiamo giocato a carte, abbiamo scherzato sulla nostra sorte», ci ha detto prima di salire insieme agli altri nel treno ospedale diretto a Vienna, il capitano Tate, pilota dell'aereo. Poi, facendosi più grave, ha aggiunto: «E abbiamo anche pregato».

Il secondo pilota del Dakota, tenente Matthews, ha così narrato la caduta dell'aereo: «Stavamo volando in un nebbione così fitto che non si poteva distinguere se fosse giorno o notte. Improvvisamente, attraverso il finestrino, scorgemmo una distesa di neve a meno di venti metri sotto di noi, benchè il nostro altimetro segnasse quattromilacinquecento metri. Il pilota capitano Tate agì disperatamente ai comandi. Quasi improvvisamente sentimmo l'apparecchio scivolare su una superficie ghiacciata e quindi un urto violento nel quale parecchi di noi rimasero contusi. Bastava che la nostra quota fosse stata più alta di 50 metri e saremmo andati a sfracellarci contro il picco del Wetterhorn; se fossimo stati più bassi saremmo precipitati dalla montagna, invece di fermarci sul ghiacciaio fra un crepaccio e l'altro.

«Benchè fra di noi ci fosse un generale, il comando è stato sempre mantenuto dal primo pilota, il capitano Tate. Abbiamo fatto subito il nostro bilancio: c'erano a bordo tre giornate di viveri militari dell'esercito americano tipo K, che non è poi il peggiore; scatole di latte condensato e delle coperte. Nell'interno della fusoliera, rimasta intatta, si poteva mantenere una temperatura sopportabile. Tate ha subito iniziato un razionamento severo accordando, come era ovvio, un trattamento preferenziale alle donne e alla bimba, la piccola Alice, figlia del colonnello Mac Mahon. Nella carlinga ci siamo messi a giocare a carte, dopo avere rinunciato a un tentativo di scendere a valle che si rivelò subito impossibile. Periodicamente trasmettevamo messaggi radio. Tate e la piccola Alice Mac Mahon si davano da fare per procurarci caffè e tè caldi a mezzo di una cucina improvvisata sotto un'ala dell'apparecchio, dove bruciavano della carta e il legno proveniente dall'imballaggio delle razioni viveri, dopo averlo spruzzato di [illegible] che di benzina, di cui pure facevamo la massima economia.

«La prima notte la passammo tranquillamente. Ma dopo la giornata di mercoledì, trascorsa senza nessun indizio che il luogo della nostra caduta fosse stato avvertito, cominciammo a preoccuparci. Giovedì avemmo una grande emozione: poco dopo le sedici scorgemmo passare a poca distanza da noi un «Douglas» americano; ma non ci scorse. Ci affrettammo a telegrafare il nostro avvistamento. Ma anche la mattina di venerdì passò senza novità. Il brigadiere generale Hafner mi disse in confidenza che non si aspettava nessuna possibilità di salvataggio; ma di fronte agli altri si mostrava ostentatamente ottimista. Nel pomeriggio, quando non avevamo più che una sola razione di viveri e cominciavamo a dubitare dell'esito della nostra avventura, il tempo si schiarì. Erano circa le due del pomeriggio quando udimmo il rombo caratteristico dei motori di una superfortezza volante B. 29 che poco dopo, infatti, passava sopra di noi e ci dava la certezza di averci scorti mediante numerosi lanci di materiale che caddero a poche decine di metri da noi.

«I pacchi contenevano viveri, medicinali e materiale da medicazione. Poi vennero altri apparecchi che eseguirono altri lanci. Sabato mattina, quando ci passò a pochi metri dalla testa una «Cicogna» svizzera volemmo attestare la nostra riconoscenza scrivendo sulla neve la parola «fine» (magnifico, in inglese). Ci hanno poi detto che il pilota scambiò l'ultima lettera per una «i» o forse noi stessi nell'orgasmo la tracciammo male: e così invece di riuscire in quel modo il nostro primo ringraziamento, pensò che fossimo arrivati all'estremo delle forze e avessimo voluto trasmettere che ci sentivamo perduti. Così quando arrivò sul ghiacciaio la colonna di soccorso svizzera, guidata dal tenente Wenner, la prima domanda dei montanari fu: «Siete tutti vivi?». Rispondemmo con gioia di sì abbracciando i bravi alpini svizzeri che hanno messo per noi ogni cura fino al momento in cui le «Cicogne» dell'aviazione elvetica ci hanno prelevato per trasportarci a Interlaken».

Robert Wadsworth
(dell'INS)

Kesselring alla sbarra

"Io volevo metodi umani per i partigiani, ma nè Mussolini nè Hitler nè i miei soldati mi capirono" - I parenti delle vittime urlano: "A morte, assassino!"

Roma, 25 novembre.

Oggi ha inizio la seconda settimana del processo per la strage delle Ardeatine. Von Mackensen siede ancora sulla sedia dei testimoni e viene interrogato a lungo dal giudice Stirling.

— Quando sapeste per la prima volta dell'ordine di Hitler circa la rappresaglia da effettuare per l'attentato di via Rasella?

Von Mackensen risponde che non si trattò di un vero e proprio ordine, ma di una comunicazione venuta telefonicamente dal Comando superiore della Wehrmacht per il tramite del Q. G. di Kesselring che diceva che Hitler era fortemente irritato e aveva dato istruzioni di far saltare in aria tutto il quartiere di via Rasella.

— Sapevate chi erano i responsabili dell'attentato?

— No, ma immaginavo a quale categoria di persone appartenessero.

— Quando ordinaste di effettuare la rappresaglia sapevate che i colpevoli fossero degli italiani?

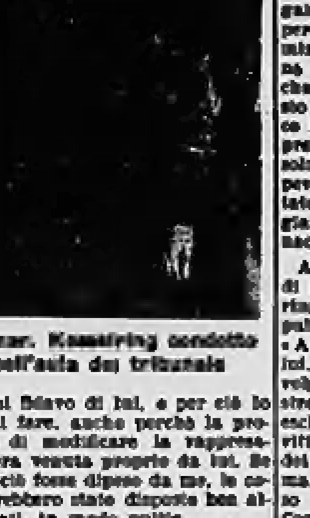
— E chi potevano essere altrimenti? — risponde Mackensen. — Inoltre Kappler mi disse che due di coloro che erano stati arrestati sul luogo della esplosione avevano sicuramente preso parte all'organizzazione dell'attentato.

— Se aveste saputo che fra le persone da fucilare si trovavano un ragazzo di 14 anni e mezzo e un vecchio di oltre settanta anni, avreste rispettato l'ordine?

— Certamente, ma avrei impedito che costoro venissero uccisi.

— Avreste dato a Kappler l'ordine di non fucilarli?

—A Kappler non potevo dare ordini ma solo esprimere desideri.



Il mar. Kesselring condotto nell'aula del tribunale

Ma mi fidavo di lui, e per ciò lo lasciai fare, anche perchè la proposta di modificare la rappresaglia era venuta proprio da lui. Se tutto ciò fosse dipeso da me, le cose sarebbero state disposte ben altrimenti, in modo pulito.

Mackensen dice poi che il rapporto da uno a dieci attuato nella rappresaglia non era, secondo il suo giudizio, nè troppo nè poco. Non si poteva applicare un rapporto inferiore, altrimenti Hitler non lo avrebbe consentito.

Viene quindi introdotto il col. Beelitz, ex-capo di S. M. di Kesselring. Egli dice che, anche dopo tale attentato, la politica seguita dal maresciallo Kesselring fu sempre quella di fare di tutto per guadagnarsi la simpatia della popolazione italiana e di quella romana in particolar modo.

Il col. Beelitz dice che le prime notizie che si seppero al Q. G. di Kesselring sulle contromisure volute da Hitler per la rappresaglia parlavano di fare fucilare un numero di 30-50 ostaggi italiani per ogni tedesco ucciso.

— Solo con grande fatica e dopo molti colloqui riuscimmo a far mitigare l'ordine — dice il teste. — Kesselring raccomandò a Kappler di adoperare per la rappresaglia solo i condannati a morte, e Kappler, dicendo una cosa non vera, affermò che di questi ce n'erano abbastanza.

Finita la deposizione del col. Beelitz, il difensore di Mackensen chiede di sentire come testimone il maresciallo Kesselring. Dopo pochi secondi fa la sua entrata nell'aula, tra l'attenzione generale, l'ex-comandante delle forze armate germaniche sul fronte italiano. Indossa un'uniforme di ufficiale dell'aviazione [illegible], senza gradi e distintivi alcuni. Anch'egli, come gli altri testimoni, giura sulla Bibbia di dire la verità e niente altro che la verità, ripetendo in tedesco la formula del giuramento. Kesselring risponde alle domande con pacatezza, scandendo ogni frase e ogni parola. Talvolta la sua risposta rimane oltre a quanto basterebbe per rispondere alle domande che il difensore di Mackensen, Keller, gli pone. Egli ama completare con particolari ciò che dice e spesso accompagna le sue parole con un ampio gesto.

— Quando parlaste per la prima volta dell'applicazione di rappresaglie in Italia? come considerate voi questa misura? — gli chiede Keller.

— La rappresaglia come tale e la fucilazione di civili nei territori occupati — risponde Kesselring — non sono proibiti dal diritto internazionale di guerra. La prima volta che ebbi a occuparmi di tale misura in Italia fu verso la fine del 1943 in un breve colloquio avuto all'aeroporto di Monaco col capo delle S.S. in Italia gen. Wolf e col gen. Von Hasler. Si convenne sul rapporto di uno a dieci.

— Veniamo ora alla lotta contro i partigiani italiani — dice Keller.

Kesselring comincia allora a descrivere la situazione italiana subito dopo l'armistizio dell'8 settembre. — In quel tempo — egli dice — esistevano già piccoli gruppi di resistenza, ma il movimento partigiano non era ancora divenuto pericoloso. C'erano stati attentati contro i soldati tedeschi, specialmente nella zona montuosa a nord di Roma e nei pressi della Maiella. Io pensavo di poter convincere con metodi umani e non troppo severi la popolazione e i partigiani che quanto essi facevano non era legale. Questo mio punto di vista, però, e cioè di procedere con miti misure, non fu capito nè da Hitler nè da Mussolini, o meglio, se anche fu capito, non condiviso. Questo mio atteggiamento trovò invece in Von Mackensen molta comprensione. Anche molti dei miei soldati e dei miei ufficiali non sapevano quello che io volevo. Risultato fu che le formazioni partigiane crebbero e un terribile odio nacque.

A questo punto la Corte decide di sospendere la seduta e Kesselring esce dall'aula, mentre dal pubblico grida di «Assassino!» e «A morte!» si levano contro di lui. Il presidente della Corte rivolge allora alcune parole al ristretto pubblico, formato quasi esclusivamente di parenti delle vittime. — La Corte si rende conto dei vostri sentimenti — egli dice — ma a nessuno deve essere permesso di impedire ai membri della Corte di lavorare con tranquillità perchè giustizia sia fatta. Cercate di dominare i vostri nervi e state tranquilli. Se qualcuno non ci riesce, chi gli sta vicino lo esorti a mantenere la calma. Se voi non osserverete il silenzio sarò costretto, con mio rincrescimento, a sospendere la concessione dei permessi per assistere al processo.

La seduta viene quindi tolta e rinviata a domani.

LO SCIOPERO AMERICANO

Lewis dinanzi alla Corte

Mercoledì si deciderà — Si reclama la convocazione del Congresso e l'adozione di provvedimenti

Washington, 25 novembre.

John Lewis, capo dell'Unione dei minatori americani, ha fatto oggi il suo ingresso nella Corte federale accompagnato da sette avvocati dell'Unione stessa. Lewis è comparso davanti al magistrato per rispondere alla citazione per disobbedienza fattagli notificare dalla Corte in seguito allo sciopero dei quattrocentomila minatori di carbone. La piccola aula della Corte distrettuale di Washington era gremita fino al massimo della capienza. La Corte ha intimato a Lewis di revocare l'ordine di sciopero e ha deliberato che la decisione del processo avvenga mercoledì prossimo ed ha auspicato che l'atteggiamento di Lewis non sia tale da provocare un intervento del Congresso «che arretrerebbe di molti anni il movimento sindacale americano».

Lewis ha risposto, per bocca dei suoi avvocati, che l'avviso di annullamento da lui dato del contratto fra minatori e governo era legale e opportuno.

Frattanto le società ferroviarie americane hanno ridotto il servizio trasporto viaggiatori del 25 per cento, mentre in ventun Stati della Confederazione è già andato in vigore l'oscuramento parziale. Il ministro degli Interni Krug ha invitato tutti i governatori della Confederazione a prendere provvedimenti per il razionamento del carbone e la chiusura delle scuole.

Si levano frattanto più frequenti le voci che reclamano la convocazione del Congresso in sessione straordinaria, affinchè possa occuparsi della situazione creata dallo sciopero. Harold Ickes, ministro dell'Interno della presidenza Roosevelt, ha invocato, in un discorso alla radio, l'adozione di provvedimenti legislativi che valgano a frenare l'impudenza di un dittatore come Lewis. Il senatore democratico Fulbright, in una dichiarazione alla stampa, ha avanzato la proposta che il Congresso metta gli scioperi fuori legge e renda obbligatorio l'arbitrato nelle controversie che riguardano le industrie chiave, e segnatamente la mineraria. Tale proposta però non trova buona accoglienza nei circoli del governo.

Cattolici e comunisti vincono le elezioni in Francia

Parigi, 25 novembre.

Si sono svolte ieri le elezioni in tutta la Francia per la nomina dei componenti del collegio dei grandi elettori i quali verranno chiamati l'otto dicembre prossimo a designare i membri del Consiglio della Repubblica, nuova Camera Alta del Parlamento francese. Secondo gli ultimi risultati ufficiali, l'M.R.P. e gli altri gruppi di tendenza politica affine, hanno guadagnato 24.751 mandati contro 24.544 mandati attribuiti ai comunisti.

A causa del complicato sistema proporzionale adottato per le elezioni di ieri i comunisti si trovano tuttavia ad avere una maggioranza percentuale sui seguaci di Bidault, avendo conseguito il 29 per cento del totale delle schede scrutinate contro il 27 per cento acquisito dai repubblicani popolari, che però aumenteranno i loro risultati, poichè in Algeria il loro Partito e gli affini hanno conquistato una notevole maggioranza.

Un episodio che potrà avere notevoli ripercussioni nella composizione del nuovo Consiglio della Repubblica, si è verificato nel pomeriggio di oggi quando, a seguito di trattative private, gli indipendenti repubblicani, i quali avevano ottenuto il 2,5 per cento dei voti totali, hanno comunicato che un certo numero dei loro candidati, corrispondente all'uno per cento del numero totale dei mandati, avevano deciso di far fronte comune con i repubblicani popolari. Questa deliberazione ha permesso al M.R.P. di attribuirsi altri 600 mandati

I beni italiani all'estero

Una lettera di Tarchiani ai Quattro Grandi

New York, 25 novembre.

L'amb. Tarchiani ha inviato un'altra lettera ai quattro Ministri degli esteri per rinnovare la richiesta di revisione dell'art. 69 del trattato di pace concernente il diritto delle potenze alleate di sequestrare i beni italiani all'estero in conto riparazioni. Alla lettera è allegato il testo completo delle proposte italiane già presentate alla conferenza di Parigi.

Un dramma dell'alcoolismo

Genitori suicidi trascinano con loro in un fiume i sette figli

Parigi, 25 novembre.

Il minatore francese Kleber Dumortier e la moglie si sono suicidati trascinando con loro nella morte i loro sette figlioli, legandoli l'uno all'altro prima di gettarsi nel fiume. Questo drammatico avvenimento è stato conosciuto stasera quando dal canale che scorre presso Hamlet la Bassée, nella regione di Lilla, sono stati estratti nove corpi, tutti legati l'uno all'altro, parecchi giorni dopo che il Dumortier era scomparso, probabilmente dopo aver incendiato la sua casa che è andata completamente distrutta. I Dumortier, che erano conosciuti come forti bevitori, avevano dichiarato di voler scomparire tutti assieme, in quanto le autorità locali li avevano minacciati di togliere loro i figli per metterli in un collegio governativo. La polizia era stata incaricata di fare ricerche tra le macerie della casa che, a quanto pare, è stata incendiata impiegando del petrolio, ma non era stata trovata traccia.

Il ciclo delle "amministrative" concluso

I RISULTATI DELLE ELEZIONI in 14 capoluoghi di provincia

Roma, 25 novembre.

Si sono svolte ieri le elezioni amministrative, nell'ultimo blocco di Comuni italiani, fra cui quindici capoluoghi di provincia. Le operazioni si sono svolte ovunque regolarmente, senza dar luogo ad incidenti. Dai dati finora pervenuti, nelle principali città l'affluenza alle urne è stata discreta, variando da un minimo del 60% a un massimo di oltre il 75%. La percentuale degli uomini è stata superiore a quella delle donne. Ecco comunque i risultati che finora ci sono giunti

Mantova. — Comunisti 8412 (seggi 14); socialisti 7690 (seggi 13); D. C. 4879 (seggi 8); U. Q. 2496 (seggi 4); liberali 796 (seggi 1); repubblicani 319 (nessun seggio). Percentuale 74 %.

Bari. — Votanti 62 %. Alleanza democratica 34.138; blocco del popolo 30.960; D. C. 6571; Unione Nazionale 1321; artigiani 1220.

Lecce. — U. Q. 8755; D. C. 3029; soc. 2368; com. 1865; repubbl. 1186; blocco cittadino ricostruz. 1153; democratici indipendenti 182.

Foggia. — Risultati di 44 sezioni su 46: U. Q. e partito liberale 8531; soc. 4775; com. 4469; D. C. 2744.

Taranto. — Risultati di 96 sezioni su 97 (64,05 %): blocco popolare 20.205; U. Q. 12.086; D. C. 4509; lista Taras 2535.

Avellino. — D. C. 1677; conc. di sinistra 3375; U. Q. 2824; partito dem. del lavoro 1621; liberali 2090.

Benevento. — D. C. 2680; blocco dem. pop. 3582; soc. riformisti 1167; lib. 3351; U. Q. 3558.

Catania. — D. C. 8446; U. Q. 20.237; combatt. 2203; sindacalisti 797; fronte popolare 10.742; dem. del lavoro 4470; M.I.S. 9642.

Messina. — Demoliberali e agrari 9664; com. 7621; soc. 5805; D. C. 8867; blocco della Madonnina (qualunquisti, democristiani, partito siciliano del lavoro ed alcuni indipendenti) 15.845; repubbl. 2707.

Ragusa. — Blocco del popolo 5545; D. C. 6636; U. Q. 4457; repubbl. 846; reduci 372; M.I.S. 250.

Pistoia. — Comun. 10.967; D. C. 8763; social. 6604; ind., liber. e U. Q. 3620; repubbl. 970; part. d'az. 474.

Trento. — D. C. 10.882; Com. 3451; Soc. (città) 4886; Soc. (sobborghi) 2702; Ind. e Liberali lista unica 1882.

La Spezia su 71.821 elettori 47.571 si sono recati alle urne, con una percentuale del 65,67%. Comunisti 20.455; socialisti 9142; D. C. 6583; qualunquisti 4195; repubblicani 3151; liberali 1207, azion. 731.

Vittoria del blocco popolare nella città di Aosta

Aosta, 25 novembre.

L'ufficio elettorale regionale non ha potuto ancora comunicare, per mancanza di alcuni dati, i risultati ufficiali delle elezioni amministrative effettuatesi ieri nel più perfetto ordine in altri quaranta Comuni dell'alta Valle.

I risultati di Aosta confermano che la roccaforte della democrazia cristiana si è smantellata, essendosi la massa nettamente orientata verso le sinistre.

La città, in seguito al distacco di ben otto Comuni aggregati durante il periodo fascista, contava ora 13.711 elettori, suddivisi in 6919 maschi e 6792 femmine; i votanti sono stati 7144, di cui 4455 maschi e 3689 femmine. Il blocco progressista ha riportato 3843 voti, e la D. C. 1915 e l'«Union» 1643; cosicchè i quaranta seggi del consiglio saranno presumibilmente così suddivisi: 21 al blocco, che supera di 35 voti le altre due liste sommate insieme, e 10 alla D. C. e 9 all'«Union».

Violenta dimostrazione di partigiani a Novara

La sede dell'U. Q. devastata

Novara, 25 novembre.

Alcune centinaia di ex-partigiani si sono radunati stamane nella zona del Verbano, e nel pomeriggio si dirigevano su Novara per inscenare una dimostrazione contro l'organo qualunquista «La Siringa». Malgrado che un rappresentante dell'Anpi si fosse recato a Borgomanero per dissuaderli essi continuavano la loro marcia e, verso le 15, giungevano nella nostra città su autocarri in numero di 500. Scesi dagli automezzi, essi percorrevano le vie cittadine al canto degli inni partigiani e distribuivano dei manifestini in cui si lamenta, in termini risentiti, del trattamento fatto ai combattenti della liberazione, mentre gli squadristi e gli epurati godono di tutti i favori e si godono i denari mal guadagnati, e si deplora che vengano soffocati i movimenti di quelli di sinistra mentre si favorisce un M.R.P. di destra. Quindi una delegazione si recava in prefettura a esporre i «desiderata» dei dimostranti. Ma le promesse fatte dal capo della provincia non soddisfacevano quelli che erano rimasti in piazza — specialmente per quanto riguarda i provvedimenti da prendere contro i qualunquisti — e immediatamente si dirigevano in via Fratelli Rosselli 10 dove è la sede dell'U. Q. e la redazione del settimanale qualunquista. Dopo una breve schermaglia con i carabinieri e gli agenti di polizia che tentavano opporsi, sono penetrati nello stabile, e, saliti al primo piano, hanno devastato gli uffici, scagliando i mobili e gli arredamenti vari, stampati e manifesti, nella strada sottostante, dove venivano raccolti e bruciati. Risaliti quindi sugli autocarri, i dimostranti ripartivano alla volta del Verbano al canto degli inni partigiani.

IL DELITTO DI MURISENGO

L'ergastolo al Bertaina trent'anni al Trolese

Casale, 25 novembre.

Anche oggi pubblico esemplare che ha accolto le diverse conclusioni degli oratori della giornata in perfetto silenzio.

Il procuratore generale avv. Colaianni della Corte d'Appello di Torino ha premesso che non avrebbe riferito i particolari dell'odioso crimine che tanto impressionò queste operose popolazioni monferrine. Il delitto toccò tale grado di crudeltà che è ben naturale che la coscienza pubblica fosse ferita e invocasse in cuor suo un'esemplare giustizia. La strage di Murisengo non è stata occasionale. I due delinquenti andarono alla cascina dei poveri Berrati ben preparati, bene armati. Se c'è stato un mandante — e di ciò si parla molto in tutto Casale — niente sarà trascurato perchè possa venire identificato. Comunque, per processare gli odierni imputati, non occorre la presenza di un terzo. In ordine al dolo, la posizione del Trolese e del Bertaina è semplice, terribilmente chiara. Essi hanno confessato la volontà di compiere una rapina ed è bastato che uno dei fratelli si alzasse da tavola ove cenava con la famiglia e facesse scudo col proprio corpo alla madre perchè i banditi che avevano già le rivoltelle spianate operassero immediatamente. Bertaina è un delinquente diplomato alla scuola della malavita e della violenza e aveva un'indiscussa abilità al maneggio delle armi. Se la rivoltella del Trolese non si fosse occasionalmente inceppata, avremmo avuto un morto di più perchè Bertaina aveva dato le necessarie istruzioni al complice. L'imputazione che si fa ai due assassini ha e deve avere l'aggravante dei delitti che portano grave perturbamento alla sicurezza pubblica e offesa alla coscienza sociale. Bertaina, organizzatore e promotore dell'impresa, ha speculato sulla debolezza del Trolese e perciò il procuratore generale chiede per lui la pena di morte; per Trolese, l'ergastolo.

Hanno quindi parlato in difesa del Bertaina l'avv. Pietro Ballestrero, per il Trolese l'avv. Luigi Pagliano. Il primo si è riportato un po' indietro con le citazioni, a Beccaria e al suo trattato per l'abolizione della pena di morte, per giungere al decreto luogotenenziale 10 agosto 1944 che soppresse tale pena già ripristinata anni addietro dal regime fascista. E' vero che vennero poi, per l'aggravarsi delle condizioni della pubblica sicurezza, ricordate dal guardasigilli talune disposizioni penali di carattere straordinario, ma disposizioni — dice il patrono — non leggi e la pena di morte è una pena accresciuta al di là della legge. Dopo ciò il difensore ha notato che nel caso non ricorrono neppure quelle circostanze fissate nelle suddette disposizioni, cioè le circostanze atte a impedire la pubblica e privata difesa, perchè furono proprio Bertaina e Trolese nella necessità, secondo il punto di vista del difensore, di parare l'aggressione degli assaliti allontanando cioè il pericolo di essere sovverchiati dai due Berrati coraggiosi e robusti e di fuggire quindi come fecero senza consumare l'architettata rapina. Ha invocato infine per il Bertaina non la morte che non lo impaurisce, perchè ha tentato due volte di uccidersi in carcere, ma quella pena che gli consentirà di espiare duramente il suo fallo.

Per l'avv. Pagliano il compito è stato più facile perchè a suo avviso il Trolese fu una specie di succube del compagno, è stato armato da lui e ha puntato una rivoltella arrugginita che non poteva sparare. Perciò ha invocato una condanna che non suoni vendetta ma giustizia serena.

La Corte si è ritirata alle ore 16. La folla è aumentata straordinariamente; non avendo trovato posto nell'aula, è rimasta imperterrita fuori del palazzo, alla pioggia. La Corte è rientrata dopo un'ora di camera di consiglio ed ha condannato Vittorio Bertaina all'ergastolo e a 16 mila lire di multa; Giacomo Trolese a 30 anni di reclusione e 17.000 lire di multa.

[illegible]

I lavoratori del gas cessano l'agitazione

Roma, 25 novembre.

Stamane si sono concluse le trattative per la stipulazione del contratto collettivo per i lavoratori del gas. La federazione ha dato immediatamente le disposizioni perchè cessasse l'agitazione iniziata quindici giorni or sono e che, per altro, si era ristretta ai servizi amministrativi.

LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO, via Roma 80g. via Bertola, tel. dal 40-040 al 40-049

MARTEDI' 26 Novembre 1946 - Anno II - Num. 278
Ogni copia L. 8 - Arretr. il doppio — Spediz. in abbonam. postale

ANARCHICI contro pianificatori

Lasciamo al nostro valente collaboratore, Arrigo Cajumi, completa libertà di giudizio sul grave tema della disorganizzazione economica nazionale.

Una singolare situazione si va creando nell'economia italiana, che può avere anche riflessi politici, e certamente ne ha di sociali. Una fitta schiera di nuovi illuminati, che assorbe e prende al rimorchio (quando non è da loro rimorchiata) i residui del corporativismo fascista, si è pazientemente o prepotentemente insediata, dopo il 25 aprile, in parecchi punti vitali del meccanismo produttivo e distributivo, e marciando compatta, con reciproche concessioni di partiti e intrighi di serraglio derivanti da innegabili affinità di spirito, sviluppa ed allarga ogni giorno quella che si può ben chiamare la marcia dei pianificatori. Travolte le prime spurie ed episodiche resistenze, di comitato in comitato, di ministero in ministero, gli statolatri della economia pianificata e diretta non perdono occasione per conquistare nuove posizioni: sarà oggi l'opzione offerta di pagare il 25 per cento dell'imposta Corbino con azioni da intestare all'I.R.I.; domani l'Ente misto per l'approvvigionamento del carbone; e resta intanto in vigore la legge fascista sull'autorizzazione dei nuovi impianti, c'è il doppione Upic-Camere di Commercio; sopravvivono mille organi pseudotecnici per la assegnazione dei prodotti Unrra perpetuando il Miproguerra, e via dicendo... Passo passo, quasi senz'accorgersene, il gioco sarà fatto, e l'economia italiana si troverà legata e cucita entro gli schemi ideologici dei pianificatori, senza che un dibattito democraticamente aperto e schietto abbia impostato il dilemma dell'applicabilità e della convenienza dell'economia liberistica o dell'economia statizzata, e attesa la decisione del corpo elettorale.

I nostri amici americani, per i quali Adamo Smith fa ancor testo, hanno rovesciato il *new deal* di punto in bianco, e la soppressione dei controlli è stata la dichiarata posta della campagna elettorale. In Italia, queste buone usanze di metter le cose in piazza, non usano, e si preferisce il sistema di accaparrarsi, gattoni gattoni, le posizioni o soluzioni ambite, facendo finta di niente e sperando che il nazionalismo e statismo suo malgrado, non se ne accorga. Ma poichè noi siamo tutto fuorchè stupidi, l'industriale e il commerciante alle prese con la quotidiana e opprimente ragnatela dei controlli e dei divieti, reagisce con una mossa altrettanto spiccatamente nazionale: crea, cioè, deliberatamente, l'anarchia. E il paese, paga il prezzo di questo stato di cose, e delle relative manovre strategiche.

Il fascismo è stato scalzato, con acceleramento verso la fine, da un lento, insidioso, tenace stillicidio di disobbedienza economica prima, e poi politica. La «resistenza» allo stato etico e corporativo, che spero qualcuno scriverà un giorno, ebbe episodi di genialità quasi incenarrabile. E a un certo momento, tutti i meccanismi repressivi si trovarono logori, consunti, inservibili. La grande massima di un giurista argentino: «La legge si rispetta, ma non si eseguisce» trionfò in tutto il suo splendore. E tuttora, poichè essa è connaturata al nostro popolo, agisce a dispetto di chiunque. Mi raccontava l'altro giorno uno dei capi di una grande società, che i suoi funzionari più spiccatamente socialcomunisti o gronchiani, che magari scrivono studi per disegnare le rosee prospettive e i complicati ingranaggi della nazionalstatizzazione, quando si trovano a dover procurarsi, per loro o per la ditta a cui appartengono, un pneumatico per bicicletta, pigliano subito, istintivamente, la via traversa della borsa nera anzichè quella del regolare buono con timbri di almeno una dozzina di comitati, ciò che è abbastanza curioso per dimostrare che la natura repressa si vendica!

Dunque, le ostilità sono già aperte fra anarchici e pianificatori: basta viver nel mondo degli affari con le orecchie aperte, e sfogliar quotidiani economici, o leggere il settimanale della Confederazione della Industria, per sentire brontolare all'orizzonte il tuono che prelude alla gran battaglia. La quale potrebbe evitarsi, giacchè in definitiva esiziale alla nostra ripresa economica, qualora i due contendenti si decidessero ad agire con cautela, riflessione, e buona fede reciproca. Ma è difficile illudersi. I pianificatori tendono ad affermare dei «principî» nuovi, andasse pur in malora l'intero apparato industriale e commerciale, e quindi cercano di strappar posizioni; hanno fretta di toccar la mèta per paura di dover tornare indietro o restare a mezza strada. Vivendo piuttosto fuori dalla realtà (in genere, son gente di studi e di teorie, freschi di età, e senza un passato di pratica amministrazione) si preoccupano assai poco dei costi, e delle conseguenze improduttive del meccanismo che mettono in moto. I loro nemici, *vieux routiers*, hanno i paraocchi della tradizione che li persuade che è bene non tentar nulla che non sia da questa sperimentato e consacrato, ma li confortano la sagacia e l'astuzia speculativa temprate nelle prove delle battaglie economiche da loro condotte, e qualche punto finiscono sempre per segnarlo. Girano intorno a leggi, regolamenti, balzelli, sanno le debolezze umane di chi è chiamato ad applicarli, son legati fra loro da una massoneria d'interessi forte almeno quanto quella ideologica che stringe in fascio i loro avversari. E la lotta, durerà a lungo.

Chi ne fa le spese, è il vile consumatore, che tra gli sprechi e i costi del neocorporativismo e i soprapprezzi dei liberisti, si sente gradatamente stritolato.

Arrigo Cajumi

L'INQUIETUDINE POLITICA

LE DUE CRISI

Il tripartitismo risolverà forse la sua dopo che i socialisti avranno definito la loro - L'attesa della D.C.

Roma, 25 novembre.

Dal Consiglio dei Ministri di giovedì prossimo è lecito attendere un rincrudirsi della polemica ormai posta nei suoi veri e chiari termini dai discorsi di Nenni a La Spezia e del Piccioni a Milano. Come è noto, il presidente del partito socialista ha sintetizzato la prossima tappa dell'azione socialista nello slogan «dal governo al potere», sostenendo la impossibilità per i partiti marxisti di perdere le attuali posizioni governative arretrando all'opposizione. A sua volta il segretario della D. C. ha prospettato le possibilità «centriste» del suo partito, anche in rapporto al successo registrato nelle ultime elezioni amministrative dai partiti di destra.

Polemica a tre

Il chiaro proponimento nenniano di porre il problema della conquista dello *Stato*, mediante — dice — metodi democratici è inoltre ribadito da un comunicato del Comitato centrale del partito comunista, laddove si parla non solo di operare una trasformazione socialista della vita economica e sociale del Paese, ma di inaugurare con tutte le forze della democrazia un nuovo corso economico ispirato a principî di solidarietà nazionale e che tenda alla rapida ricostruzione della economia distrutta. E ciò sulla base della unità socialcomunista. Si sa che questo nuovo corso contempla la nazionalizzazione delle industrie elettriche e chimiche un piano organico di industrializzazione del Mezzogiorno e delle isole, ecc.

Quanto al Piccioni, di cui si è interpretato il discorso milanese in un senso piuttosto interessante, stasera, intervistato da un giornale, non ha confermato lo slittamento a destra dei democristiani, ma ha ribadito — come esattamente prevedemmo — la posizione centrista del suo grande partito. In effetti i democratici cristiani, prima di qualsiasi grave decisione, attendono il maturare della crisi socialista.

Domani uscirà sull'*Avanti!* l'articolo di Saragat intitolato «Perchè» di cui domenica anticipammo un breve estratto. Anche lo Zagari, esponente dell'«Iniziativa socialista» e autore di rilievi, dal Nenni definiti «ignobili», pubblicherà mercoledì sull'organo del partito, in tale modo portato a una specie di controllo «in terzeria», un articolo di risposta. Senza forzare il significato del travaglio socialista occorre attenderne importanti rilievi. E' molto probabile che la crisi generale del «tripartitismo» possa avvenire quando quella particolare dei socialisti si sarà svolta e definita.

La chiarificazione dei rapporti tra il partito socialista e il suo presidente, tanto desiderata dagli oppositori Saragat e Zagari col loro seguito, verrebbe in tale modo procrastinata. Ma non sembra che si debba attendere fino all'anno nuovo se i ferri sono già incrociati. L'opposizione al Nenni, a quanto si vuole, vanta nel partito una larga base sempre più allarmata dei pessimi risultati elettorali e della progressiva erosione comunista di cui si hanno esempi anche recenti. Dovremmo noi socialisti creare ai comunisti una maggioranza per la conquista del potere e farci ingoiare senza pietà? si chiedono, in sostanza, gli antinenniani. Essi vedono con minor preoccupazione il distacco della parte massimalista fusionista che la lenta fagocitosi dell'intero e glorioso socialismo italiano.

Gli azionisti

Inoltre: un partito socialista libero di sè potrebbe stringere alleanze o addirittura assorbire minori formazioni politiche. Si è parlato, per esempio, del partito d'azione, per il quale il Lombardi ammette la possibilità di fusione coi socialisti a patto che questi si mostrino capaci di abbandonare talune posizioni tradizionali come quella, dice oscuramente il segretario azionista, del giolittismo che rendeva impossibile la soluzione del problema meridionale. Si è parlato di orientamenti più schiettamente collaborazionisti col partito leader su di un piano diverso dall'attuale, ove la solidarietà con De Gasperi non è intesa da tutti i ministri socialisti all'istessa maniera. Occorre inoltre attendere i risultati della chiarificazione tra i socialisti nonchè tra i democristiani.

Domenica prossima si riuniranno a Roma i rappresentanti della destra cattolica che constata, non senza un'amara soddisfazione, i risultati dell'acquiescenza di De Gasperi ai suoi colleghi del tripartito.

Anche da questo esame di coscienza si attendono nuovi lumi. Perchè, infatti, se è vero che il tripartito è dato per morto e moribondo, non si è ancora visto quel nuova forma o «combinazione» possa sostituirlo.

Taluni, come Salvatorelli, sulla *Tribuna* di stasera ritengono la formula «tripartita» valida almeno sino alle prossime elezioni politiche, ma non disgiunta da una [illegible] per almeno sei mesi; e sei mesi sono molti. Del resto, un simile punto di vista appare condiviso (improvvisamente e, come al solito, imprevedibilmente) dai comunisti nella risoluzione del comitato centrale là dove, come se nulla fosse avvenuto, si parla della ricostruzione economica «con tutte le forze della democrazia».

Sintomi

Ammaestrati dalla esperienza, i democristiani, profondamente convinti — e non a torto — di poter raggiungere il peso del governo dalla loro posizione chiave con o senza il tripartito, attendono, spiando nello sviluppo della situazione i segni per decidere un possibile mutamento di rotta. Uno di questi segni risiede — per esempio — nella soluzione della crisi capitolina. La democrazia non collaborerà con il blocco ed attende di veder quale castagna sappiano trarre dal fuoco i socialcomunisti ed i loro associati. Questi, in reali difficoltà, si sono volti ai repubblicani. Ma anche i repubblicani, esitanti, hanno chiesto il parere alle sezioni del loro partito. Se il parere sarà favorevole, il blocco tenderebbe ancora una volta la mano ai democristiani. In caso di rifiuto, prima di confessarsi vinto potrebbe addossare ai suoi avversari la responsabilità di non aver rese valide ed operanti le elezioni democratiche per la nomina del sindaco e dell'amministrazione di Roma. Ma, piuttosto nolente che volente dovrebbe, fra sei mesi, affrontare una nuova prova elettorale.

a.

Tragico S.O.S. dell'Italia

I silos senza grano

Mancano ben 22 milioni di quintali - Dove comperarli?

Roma, 25 novembre.

Il problema del pane è sempre all'ordine del giorno del Governo. Oggi De Gasperi ha riunito gli onorevoli Aldisio e Campilli per un esame della situazione, che si presenta così: il raccolto del grano è stato esattamente di 61.130.000 quintali con 11.534.000 assorbiti tra semine e perdite per cause varie. Dei residuati 49 milioni 546 mila quintali circa la metà, e cioè, 22.500.000, restano a disposizione dei produttori che hanno diritto a 200 chili di grano pro-capite. Per approvvigionare di pane gli italiani che hanno la tessera restano, pertanto, 27.046.000 quintali; agli ammassi sono stati conferiti 21.677.251 quintali; si spera di arrivare a 23.

Considerando che ogni consumatore munito di tessera abbisogna di 150 chili annui di grano, il Governo ritiene indispensabile l'importazione di ben 22 milioni di quintali di frumento. Le nostre necessità sono impellenti perchè in alcune provincie le scorte granarie stanno per esaurirsi. Si spera nell'U.N.R.R.A. e negli acquisti diretti del Governo sui mercati turco e argentino.

Il Governo, inoltre, sta considerando la possibilità di richiedere un «prestito» di grano al Governo britannico.

“ABBIAMO GIOCATO A CARTE sul ghiacciaio del Wetterhorn,,

Interlaken, 25 novembre.

Nuovi drammatici particolari si sono appresi dalla voce dei dodici americani salvati dalle squadre di soccorso e dall'aviazione svizzera, sulla loro paurosa avventura. Sulla maniera in cui essi trascorsero quelle cinque angosciose giornate sul ghiacciaio del Wetterhorn, su cui era venuto ad abbattersi il Dakota. «Abbiamo giocato a carte, abbiamo scherzato sulla nostra sorte», ci ha detto prima di salire insieme agli altri nel treno ospedale diretto a Vienna, il capitano Tate, pilota dell'aereo. Poi, facendosi più grave, ha aggiunto: «E abbiamo anche pregato».

Il secondo pilota del Dakota, tenente Matthew, ha così narrato la caduta dell'aereo: «Stavamo volando in un nebbione così fitto che non si poteva distinguere se fosse giorno o notte. Improvvisamente, attraverso il finestrino, scorgemmo una distesa di neve a meno di venti metri sotto di noi, benchè il nostro altimetro segnasse quattromilacinquecento metri. Il pilota capitano Tate agì disperatamente ai comandi. Quasi improvvisamente sentimmo l'apparecchio scivolare su una superficie ghiacciata e quindi un urto violento nel quale parecchi di noi rimasero contusi. Bastava che la nostra quota fosse stata più alta di 30 metri e saremmo andati a sfracellarci contro il picco del Wetterhorn; se fossimo stati più bassi saremmo precipitati dalla montagna, invece di fermarci sul ghiacciaio fra un crepaccio e l'altro.

«Benchè fra di noi vi fosse un generale, il comando è stato sempre mantenuto dal primo pilota, il capitano Tate. Abbiamo fatto subito il nostro bilancio: c'erano a bordo tre giornate di viveri militari dell'esercito americano tipo K. che non è poi il peggiore; scatole di latte condensato e delle coperte. Nell'interno della fusoliera, rimasta intatta, si poteva mantenere una temperatura sopportabile. Tate ha subito istituito un razionamento severo accordando, come era ovvio, un trattamento preferenziale alle donne e alla bimba, la piccola Alice, figlia del colonnello Mac Mahon. Nella carlinga ci siamo messi a giocare a carte, dopo avere rinunciato a un tentativo di scendere a valle che si rivelò subito impossibile. Periodicamente trasmettevamo messaggi radio. Tate e la piccola Alice Mac Mahon si davano da fare per procurarci caffè e tè caldi a mezzo di una cucina improvvisata sotto un'ala dell'apparecchio, dove bruciavano della carta e il legno proveniente dall'imballaggio delle razioni viveri, dopo averlo spruzzato di [illegible] che di benzina, di cui però facevamo la massima economia.

«La prima notte la passammo tranquillamente. Ma dopo la giornata di mercoledì, trascorsa senza nessun indizio che il luogo della nostra caduta fosse stato accertato, cominciammo a preoccuparci. Giovedì avemmo una grande emozione: poco dopo le sedici scorgemmo passare a poca distanza da noi un «Douglas» americano; ma non ci scorse. Ci affrettammo a telegrafare il nostro avvistamento. Ma anche la mattina di venerdì passò senza novità. Il brigadiere generale Hajnes mi disse in confidenza che non si aspettava nessuna possibilità di salvataggio; ma di fronte agli altri si mantenne ostentatamente ottimista. Nel pomeriggio, quando non avevamo più che una sola razione di viveri e cominciavamo a dubitare dell'esito della nostra avventura, il tempo si schiarì. Erano circa le due del pomeriggio quando udimmo il rombo caratteristico dei motori di una superfortezza volante B. 29 che poco dopo, infatti, passava sopra di noi e ci dava la certezza di averci scorti mediante numerosi lanci di materiale che caddero a poche decine di metri da noi.

«I pacchi contenevano viveri, medicinali e materiale da medicazione. Poi vennero altri apparecchi che eseguirono altri lanci. Sabato mattina, quando ci passò a pochi metri dalle tende una «Cicogna» svizzera volemmo attestare la nostra riconoscenza, scrivendo sulla neve la parola «fine» (magnifico, in inglese). Ci hanno poi detto che il pilota scambiò l'ultima lettera per una «i» e forse noi stessi nell'orgasmo la tracciammo male: e così invece di ricevere in quel modo il nostro primo ringraziamento, pensò che fossimo ormai all'estremo delle forze e avessimo voluto trasmettere che ci sentivamo perduti. Così quando arrivò sul ghiacciaio la colonna di soccorso svizzera, guidata dal tenente Wanner, la prima domanda dei montanari fu: «Siete tutti vivi?». Rispondemmo con gioia di sì abbracciando i bravi alpini svizzeri che hanno avuto per noi ogni cura fino al momento in cui le «Cicogne» dell'aviazione elvetica ci hanno prelevato per trasportarci a Interlaken».

Robert Wadsworth
(dell'INS)

Kesselring alla sbarra

" Io volevo metodi umani per i partigiani, ma nè Mussolini nè Hitler nè i miei soldati mi capirono ,, - I parenti delle vittime urlano: " A morte, assassino! ,,

Roma, 25 novembre.

Oggi ha inizio la seconda settimana del processo per la strage delle Ardeatine. Von Mackensen siede ancora sulla sedia dei testimoni e viene interrogato a lungo dal giudice Stirling.

— Quando sapeste per la prima volta dell'ordine di Hitler circa la rappresaglia da effettuare per l'attentato di via Rasella?

Von Mackensen risponde che non si trattò di un vero e proprio ordine, ma di una comunicazione venuta telefonicamente dal Comando superiore della Wehrmacht per il tramite del Q. G. di Kesselring che diceva che Hitler era fortemente irritato e aveva dato istruzioni di far saltare in aria tutto il quartiere di via Rasella.

— Sapevate chi erano i responsabili dell'attentato?

— No, ma immaginavo a quale categoria di persone appartenessero.

— Quando ordinaste di effettuare la rappresaglia sapevate che i colpevoli fossero degli italiani?

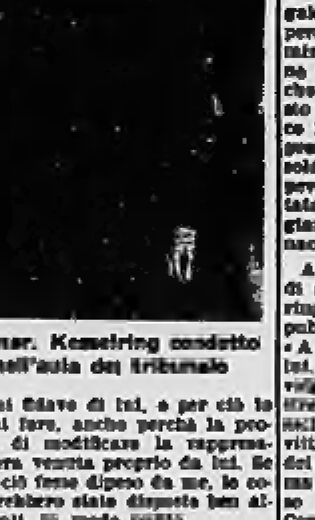
— E chi potevano essere altrimenti? — risponde Mackensen. — Inoltre Kappler mi disse che due di coloro che erano stati arrestati sul luogo della esplosione avevano sicuramente preso parte all'organizzazione dell'attentato.

— Se avreste saputo che tra le persone da fucilare si trovavano un ragazzo di 14 anni e mezzo e un vecchio di oltre settanta anni, avreste rispettato l'ordine?

— Certamente, ma avrei impedito che costoro venissero uccisi.

— Avreste dato a Kappler l'ordine di non fucilarli?

— A Kappler non potevo dare ordini ma solo esprimere desideri.



Il mar. Kesselring condotto nell'aula del tribunale

Ma mi fidavo di lui, e per ciò lo lasciai fare, anche perchè la proposta di modificare la rappresaglia era venuta proprio da lui. Se tutto ciò fosse dipeso da me, le cose sarebbero state disposte ben altrimenti, in modo pulito.

Mackensen dice poi che il rapporto da uno a dieci attuato nella rappresaglia non era, secondo il suo giudizio, nè troppo nè poco. Non si poteva applicare un rapporto inferiore, altrimenti Hitler non lo avrebbe concesso.

Viene quindi introdotto il col. Beelitz, ex-capo di S. M. di Kesselring. Egli dice che, anche dopo tale attentato, la politica seguita dal maresciallo Kesselring fu sempre quella di fare di tutto per guadagnarsi la simpatia della popolazione italiana e di quella romana in particolar modo.

Il col. Beelitz dice che le prime notizie che si seppero al Q. G. di Kesselring sulle contromisure volute da Hitler per la rappresaglia parlavano di fare fucilare un numero di 30-50 ostaggi italiani per ogni tedesco ucciso.

— Solo con grande fatica e dopo molti colloqui riuscimmo a far mitigare l'ordine — dice il teste. — Kesselring raccomandò a Kappler di adoperare per la rappresaglia solo i condannati a morte, e Kappler, dicendo una cosa non vera, affermò che di questi ce n'erano abbastanza.

Finita la deposizione del col. Beelitz, il difensore di Mackensen chiede di sentire come testimone il maresciallo Kesselring. Dopo pochi secondi fa la sua entrata nell'aula, tra l'attenzione generale, l'ex-comandante delle forze armate germaniche sul fronte italiano. Indossa un'uniforme di ufficiale dell'aviazione italiana, senza gradi e distintivo alcuno. Anch'egli, come gli altri testimoni, giura sulla Bibbia di dire la verità e niente altro che la verità, ripetendo in tedesco la formula del giuramento. Kesselring risponde alle domande con reticenza, scandendo ogni frase e ogni parola. Talvolta le sue risposte vanno oltre a quanto basterebbe per rispondere alle domande che il difensore di Mackensen, Keller, gli pone. Egli ama completare con particolari ciò che dice e spesso accompagna le sue parole con un ampio gestire.

— Quando parlaste per la prima volta dell'applicazione di rappresaglie in Italia? come considerate voi questa misura? — gli chiede Keller.

— La rappresaglia come tale e la fucilazione di civili nei territori occupati — risponde Kesselring — non sono proibiti dal diritto internazionale di guerra. La prima volta che ebbi a occuparmi di tale misura in Italia fu verso la fine del 1943 in un breve colloquio avuto all'aeroporto di Bicocco col capo delle S.S. in Italia gen. Wolf e col gen. Von Master. Si convenne sul rapporto di uno a dieci.

— Veniamo ora alla lotta contro i partigiani italiani — dice Keller.

Kesselring comincia allora a descrivere la situazione esistente subito dopo l'armistizio dell'8 settembre. — In quel tempo — egli dice — esistevano già piccoli gruppi di resistenza, ma il movimento partigiano non era ancora divenuto pericoloso. C'erano stati attentati contro i soldati tedeschi, specialmente nella zona montuosa a nord di Roma e nei pressi della Maiella. Io pensavo di poter convincere con metodi umani e non troppo severi la popolazione e i partigiani che quanto essi facevano non era legale. Questo mio punto di vista, però, e cioè di procedere con miti misure, non fu capito nè da Hitler nè da Mussolini, o meglio, se anche fu capito, non condiviso. Questo mio atteggiamento trovò invece in Von Mackensen molta comprensione. Anche molti dei miei soldati e dei miei ufficiali non separavano quello che io volevo. Risultato fu che le formazioni partigiane crebbero e un terribile odio nacque.

A questo punto la Corte decide di sospendere la seduta e Kesselring esce dall'aula, mentre dal pubblico grida di «Assassino!» e «A morte!» si levano contro di lui. Il presidente della Corte rivolge allora alcune parole di rimprovero al pubblico, formato quasi esclusivamente di parenti delle vittime. — La Corte si rende conto dei vostri sentimenti — egli dice — ma a nessuno deve essere permesso di impedire ai membri della Corte di lavorare con tranquillità perchè giustizia sia fatta. Cercate di dominare i vostri nervi e state tranquilli. Se qualcuno non ci riesce, chi gli sta vicino lo porti a mantenere la calma. Se voi non osserverete il silenzio sarò costretto, con mio rincrescimento, a sospendere la concessione dei permessi per assistere al processo.

La seduta viene quindi tolta e rinviata a domani.

LO SCIOPERO AMERICANO

Lewis dinanzi alla Corte

Mercoledì si deciderà — Si reclama la convocazione del Congresso e l'adozione di provvedimenti

Washington, 25 novembre.

John Lewis, capo dell'Unione dei minatori americani, ha fatto oggi il suo ingresso nella Corte federale accompagnato da sette avvocati dell'Unione stessa. Lewis è comparso davanti al magistrato per rispondere alla citazione per disobbedienza fattagli notificare dalla Corte in seguito allo sciopero dei quattrocentomila minatori di carbone. La piccola aula della Corte distrettuale di Washington era gremita fino al massimo della capienza. La Corte ha intimato a Lewis di revocare l'ordine di sciopero e ha deliberato che la decisione del processo avvenga mercoledì prossimo ed ha auspicato che l'atteggiamento di Lewis non sia tale da provocare un intervento del Congresso «che arretrerebbe di molti anni il movimento sindacale americano».

Lewis ha risposto, per bocca dei suoi avvocati, che l'avviso di annullamento da lui dato del contratto fra minatori e governo era legale e opportuno.

Frattanto le società ferroviarie americane hanno ridotto il servizio trasporto viaggiatori del 25 per cento, mentre in ventun Stati della Confederazione è già andato in vigore l'oscuramento parziale. Il ministro degli Interni Krug ha invitato tutti i governatori della Confederazione a prendere provvedimenti per il razionamento del carbone e la chiusura delle scuole.

Si levano frattanto più frequenti le voci che reclamano la convocazione del Congresso in sessione straordinaria, affinchè possa occuparsi della situazione creata dallo sciopero. Harold Ickes, ministro dell'Interno della presidenza Roosevelt, ha invocato, in un discorso alla radio, l'adozione di provvedimenti legislativi che valgano a frenare l'impudenza di un dittatore come Lewis. Il senatore democratico Fulbright, in una dichiarazione alla stampa, ha avanzato la proposta che il Congresso metta gli scioperi fuori legge e renda obbligatorio l'arbitrato nelle controversie che riguardano le industrie chiave, e segnatamente la mineraria. Tale proposta però non trova buona accoglienza nei circoli del governo.

Cattolici e comunisti vincono le elezioni in Francia

Parigi, 25 novembre.

Si sono svolte ieri le elezioni in tutta la Francia per la nomina dei componenti del collegio dei grandi elettori i quali verranno chiamati l'otto dicembre prossimo a designare i membri del Consiglio della Repubblica, nuova Camera Alta del Parlamento francese. Secondo gli ultimi risultati ufficiali, l'M.R.P. e gli altri gruppi di tendenza politica affine, hanno guadagnato 24.751 mandati contro 24.544 mandati attribuiti ai comunisti.

A causa del complicato sistema proporzionale adottato per le elezioni di ieri i comunisti si trovano tuttavia ad avere una maggioranza percentuale sui seguaci di Bidault, avendo conseguito il 29 per cento del totale delle schede scrutinate contro il 27 per cento acquisito dai repubblicani popolari, che però aumenteranno i loro risultati, poichè in Algeria il loro Partito e gli affini hanno conquistato una notevole maggioranza.

Un episodio che potrà avere notevoli ripercussioni nella composizione del nuovo Consiglio della Repubblica, si è verificato nel pomeriggio di oggi quando, a seguito di trattative private, gli indipendenti repubblicani, i quali avevano ottenuto il 2,5 per cento dei voti totali, hanno comunicato che un certo numero dei loro candidati, corrispondente all'uno per cento del numero totale dei mandati, avevano deciso di far fronte comune con i repubblicani popolari. Questa deliberazione ha permesso al M.R.P. di attribuirsi altri 600 mandati.

I beni italiani all'estero

Una lettera di Tarchiani ai Quattro Grandi

New York, 25 novembre.

L'amb. Tarchiani ha inviato un'altra lettera ai quattro Ministri degli esteri per rinnovare la richiesta di revisione dell'art. 69 del trattato di pace concernente il diritto delle potenze alleate di sequestrare i beni italiani all'estero in conto riparazioni. Alla lettera è allegato il testo completo delle proposte italiane già presentate alla conferenza di Parigi.

Un dramma dell'alcoolismo

Coniugi suicidi trascinano con loro in un fiume i sette figli

Parigi, 25 novembre.

Il minatore francese Kleber Dumortier e la moglie si sono suicidati trascinando con loro nella morte i loro sette figlioli, legandoli l'uno all'altro prima di gettarsi nel fiume. Questo drammatico avvenimento è stato conosciuto stasera quando dal canale che scorre presso Hamlet la Bassée, nella regione di Lilla, sono stati estratti nove corpi, tutti legati l'uno all'altro, parecchi giorni dopo che il Dumortier era scomparso, probabilmente dopo aver incendiato la sua casa che è andata completamente distrutta. I Dumortier, che erano conosciuti come forti bevitori, avevano dichiarato di voler scomparire tutti assieme, in quanto le autorità locali li avevano minacciati di togliere loro i figli per metterli in un collegio governativo. La polizia era stata incaricata di fare ricerche tra le macerie della casa che, a quanto pare, è stata incendiata impiegando del petrolio, ma non era stata trovata traccia.

Grandi premi abbinati al Prestito della Ricostruzione

Roma, 25 novembre.

Il Ministro del Tesoro comunica che è stato deciso dotare di premi tutti i titoli del nuovo prestito per la Ricostruzione per il periodo di cinque anni, cioè fino al 1951, tanto se sottoscritti mediante conversione di Buoni del Tesoro poliennali quanto se sottoscritti in contanti e con Buoni del Tesoro ordinari. Pertanto, con provvedimento in corso viene stabilito che i titoli del Prestito della Ricostruzione godranno di cinque estrazioni di premi che saranno effettuati nel novembre degli anni 1947, 48, 49, 50, 51, ciascuno come segue: 10 premi di lire dieci milioni ciascuno, 20 premi di lire cinque milioni ciascuno, 400 premi di lire un milione ciascuno. I premi godono delle stesse esenzioni fiscali dei titoli del Prestito.

Il ciclo delle “amministrative,, concluso

I RISULTATI DELLE ELEZIONI in 14 capoluoghi di provincia

Roma, 25 novembre.

Si sono svolte ieri le elezioni amministrative, nell'ultimo blocco di Comuni italiani, fra cui quindici capoluoghi di provincia. Le operazioni si sono svolte ovunque regolarmente, senza dar luogo ad incidenti. Dai dati finora pervenuti, nelle principali città l'affluenza alle urne è stata discreta, variando da un minimo del 60% a un massimo di oltre il 75%. La percentuale degli uomini è stata superiore a quella delle donne. Ecco comunque i risultati che finora ci sono giunti

Mantova. — Comunisti 8412 (seggi 14); socialisti 7690 (seggi 13); D. C. 4970 (seggi 8); U. Q. 2466 (seggi 4); liberali 789 (seggi 1); repubblicani 319 (nessun seggio). Percentuale 74 %.

Bari. — Votanti 63 %. Alleanza democratica 34.136; blocco del popolo 30.860; D. C. 6871; Unione Nazionale 1321; artigiani 1220.

Lecce. — U. Q. 8735; D. C. 3039; soc. 2366; com. 1565; repubbl. 1156; blocco cittadino ricostruz. 1153; democratici indipendenti 182.

Foggia. — Risultati di 44 sezioni su 46: U. Q. e partito liberale 5531; soc. 4775; com. 4469; D. C. 3744.

Taranto. — Risultati di 96 sezioni su 97 (84,65 %): blocco popolare 29.206; U. Q. 12.066; D. C. 4509; lista Taras 2525.

Avellino. — D. C. 1677; conc. di sinistra 3375; U. Q. 2824; partito dem. del lavoro 1621; liberali 2090.

Benevento. — D. C. 2690; blocco dem. pop. 3582; soc. riformisti 1167; lib. 3351; U. Q. 3355.

Catania. — D. C. 9446; U. Q. 20.237; combatt. 2003; sindacalisti 797; fronte popolare 10.742; dem. del lavoro 4470; M.I.S. 9042.

Messina. — Demoliberali e agrari 9564; com. 7621; soc. 5305; D. C. 8567; blocco della Madonnina (qualunquisti, democristiani, partito siciliano del lavoro ed alcuni indipendenti) 15.845; repubbl. 2707.

Ragusa. — Blocco del popolo 3545; D. C. 6686; U. Q. 4457; repubbl. 846; reduci 372; M.I.S. 250.

Pistoia. — Comun. 16.287; D. C. 8783; social. 6804; ind. liber. e U. Q. 3639; repubbl. 970; part. d'az. 474.

Trento. — D. C. 10.882; Com. 3451; Soc. (città) 4856; Soc. (sobborghi) 2702; Ind. e Liberali lista unica 1582.

La Spezia su 71.821 elettori 47.571 si sono recati alle urne, con una percentuale del 65,67%. Comunisti 20.455; socialisti 9142; D. C. 5583; qualunquisti 4195; repubblicani 3151; liberali 1267, azion. 731.

Vittoria del blocco popolare nella città di Aosta

Aosta, 25 novembre.

L'ufficio elettorale regionale non ha potuto ancora comunicare, per mancanza di alcuni dati, i risultati ufficiali delle elezioni amministrative effettuatesi ieri nel più perfetto ordine in altri quaranta Comuni dell'alta Valle.

I risultati di Aosta confermano che la roccaforte della democrazia cristiana si è smantellata, essendosi la massa nettamente orientata verso le sinistre.

La città, in seguito al distacco di ben otto Comuni aggregati durante il periodo fascista, contava ora 13.711 elettori, suddivisi in 6919 maschi e 6792 femmine; i votanti sono stati 7144, di cui 4455 maschi e 2689 femmine. Il blocco progressista ha riportato 3643 voti, e la D. C. 1915 e l'«Union» 1645; cosicchè i quaranta seggi del consiglio ri saranno presumibilmente così suddivisi: 21 al blocco, che supera di 85 voti le altre due liste sommate insieme, e 10 alla D. C. e 9 all'«Union».

Violenta dimostrazione di partigiani a Novara

La sede dell'U. Q. devastata

Novara, 25 novembre.

Alcune centinaia di ex-partigiani si sono radunati stamane nella zona del Verbano, e nel pomeriggio si dirigevano su Novara per inscenare una dimostrazione contro l'organo qualunquista «La stringa». Malgrado che un rappresentante dell'Anpi si fosse recato a Borgomanero per dissuaderli essi continuavano la loro marcia e verso le 15, giungevano nella nostra città su autocarri in numero di 200. Scesi dagli automezzi, essi percorrevano le vie cittadine al canto degli inni partigiani e distribuivano dei manifestini in cui si lamenta, in termini risentiti, del trattamento fatto ai combattenti della liberazione, mentre gli amnistiati e gli epurati godono di tutti i favori e si godono i denari mal guadagnati, e si deplora che vengano sollecitati i movimenti di quelli di sinistra mentre si favorisce un M.R.P. di destra. Quindi una delegazione si recava in prefettura a esporre i «desiderata» dei dimostranti. Ma le promesse fatte dal capo della provincia non soddisfacevano quelli che erano rimasti in piazza — specialmente per quanto riguarda i provvedimenti da prendere contro i qualunquisti — e immediatamente si dirigevano in via Fratelli Rosselli 10 dove è la sede dell'U. Q. e la redazione del settimanale qualunquista. Dopo una breve schermaglia con i carabinieri e gli agenti di polizia che tentavano opporsi, sono penetrati nello stabile, e, saliti al primo piano, hanno devastato gli uffici, scagliando i mobili e gli arredamenti vari, stampati e manifesti, nella strada sottostante, dove venivano raccolti e bruciati. Risaliti quindi sugli autocarri, i dimostranti ripartivano alla volta del Verbano al canto degli inni partigiani.

IL DELITTO DI MURISENGO

L'ergastolo al Bertaina trent'anni al Trolese

Casale, 25 novembre.

Anche oggi pubblico esemplare che ha accolto le diverse conclusioni degli oratori della giornata in perfetto silenzio.

Il procuratore generale avv. Cottafavi della Corte d'Appello di Torino ha premesso che non avrebbe riferito i particolari dell'odioso crimine che tanto impressionò queste operose popolazioni monferrine. Il delitto toccò tale grado di crudeltà che è ben naturale che la coscienza pubblica fosse ferita e invocasse in cuor suo un'esemplare giustizia. La strage di Murisengo non è stata occasionale. I due delinquenti andarono alla cascina dei poveri Berruti ben preparati, bene armati. Se c'è stato un mandante — e di ciò si parla molto in tutta Casale — niente sarà trascurato perchè possa venire identificato. Comunque, per processare gli odierni imputati, non occorre la presenza di un terzo. In ordine di dolo, la posizione del Trolese e del Bertaina è semplice, terribilmente chiara. Essi hanno confessato la volontà di compiere una rapina ed è bastato che uno dei fratelli si alzasse da tavola ove cenava con la famiglia e facesse scudo col proprio corpo alla madre perchè i banditi che avevano già le rivoltelle spianate sparassero immediatamente. Bertaina è un delinquente diplomato alla scuola della malavita e della violenza e aveva un'indiscussa abilità al maneggio delle armi. Se la rivoltella del Trolese non si fosse occasionalmente inceppata, avremmo avuto un morto di più perchè Bertaina aveva dato le necessarie istruzioni al complice. L'imputazione che si fa ai due assassini ha e deve avere l'aggravante dei delitti che portano grave perturbamento alla sicurezza pubblica e offesa alla coscienza sociale. Bertaina, organizzatore e promotore dell'impresa, ha speculato sulla debolezza del Trolese e perciò il procuratore generale chiede per lui la pena di morte; per Trolese, l'ergastolo.

Hanno quindi parlato in difesa del Bertaina l'avv. Pietro Ballestrero, per il Trolese l'avv. Luigi Pagliano. Il primo si è riportato un po' indietro con le citazioni, a Beccaria e al suo trattato per l'abolizione della pena di morte, per giungere al decreto luogotenenziale 10 agosto 1944 che soppresse la pena già ripristinata anni addietro dal regime fascista. E' vero che vennero poi, per l'aggravarsi delle condizioni della pubblica sicurezza, ricordate dal guardasigilli talune disposizioni penali di carattere straordinario, ma disposizioni — dice il patrono — non leggi e la pena di morte è una pena accresciuta al di là della legge. Dopo ciò il difensore ha notato che nel caso non ricorrono neppure quelle circostanze fissate nelle suddette disposizioni, cioè le circostanze atte a impedire la pubblica e privata difesa, perchè furono proprio Bertaina e Trolese nella necessità, secondo il punto di vista del difensore, di parare l'aggressione degli assaliti allontanando cioè il pericolo di essere sopraffatti dai due Berruti coraggiosi e robusti e di fuggire quindi come fecero senza consumare l'architettata rapina. Ha invocato infine per il Bertaina non la morte che non lo impaurisce, perchè ha tentato due volte di uccidersi in carcere, ma quella pena che gli consentirà di espiare duramente il suo fallo.

Per l'avv. Pagliano il compito è stato più facile perchè a suo avviso il Trolese fu una specie di succube del compagno, è stato armato da lui e ha puntato una rivoltella arrugginita che non poteva sparare. Perciò ha invocato una condanna che non suoni vendetta ma giustizia serena.

La Corte si è ritirata alle ore 16. La folla è aumentata straordinariamente; non avendo trovato posto nell'aula, è rimasta imperterrita fuori del palazzo, alla pioggia. La Corte è rientrata dopo un'ora di camera di consiglio ed ha condannato Vittorio Bertaina all'ergastolo e a 16 mila lire di multa; Giacomo Trolese a 30 anni di reclusione e 12.000 lire di multa.

ERCOLE MOGGI

I lavoratori del gas cessano l'agitazione

Roma, 25 novembre.

Stamane si sono concluse le trattative per la stipulazione del contratto collettivo per i lavoratori del gas. La federazione ha dato immediatamente disposizioni perchè cessasse l'agitazione iniziata quindici giorni or sono e che, per altro, si era ristretta ai servizi amministrativi.

SPORT

Senza sorprese nel campionato di calcio

Questa volta i risultati del campionato non hanno avuto carattere di sorpresa, nè dànno luogo a rilievi sensazionali. Il gruppo permane staccato di due punti dal lotto degli inseguitori, precisamente come era. Piuttosto si è ristretto in più breve spazio, questo gruppo: il Bologna avendo perduto un punto a Livorno — uno a uno, è stato il risultato di questo incontro — è stato raggiunto dalla Juventus che passa anzi al primo posto grazie alla miglior media delle reti. Ed il Torino segue subito dopo ad un punto di distanza. Chiare e nette sono state le vittorie riportate dalle due squadre torinesi. La Juventus, giocando sul proprio campo, ha trovato tenace resistenza nella Triestina, che ha fare blocco e combattere, ma ha potuto alla fine spuntarla con un quattro a zero che parla di per sè. Il Torino era chiamato invece ad operare su un campo che ha reputazione di non essere dei più facili, quello del Vicenza, ma ha superato anche questo ostacolo nel tono franco e disinvolto che è caratteristico della sua attività di queste ultime settimane, vincendo per tre a zero. Da notare però che ai vicentini mancava l'uomo più in vista, il perno della squadra. Il bilancio dei campioni e per le ultime tre partite sei punti ed undici reti a zero, per le ultime cinque dieci punti e diciassette reti a due.

Non c'è resa dopo il gruppo di testa: i contendenti si diradano lungo una fila che si allunga ogni giorno. I più vicini inseguitori sono il Modena e la Sampdoria che hanno chiuso ambedue vittoriosamente la loro decima fatica. In fondo alla scala, l'Alessandria è riuscita a portare via un punto dal campo di uno degli avversari diretti, il Venezia. La cosa va salutata come un inizio di ripresa, chè i «grigi» hanno bisogno di parecchie giornate favorevoli per allontanarsi dalla posizione imbarazzante in cui si trovano.

Il numero delle squadre che non vincono sul proprio terreno è diminuito in questa ultima giornata di lotta prima dell'incontro internazionale: una sola ha perso e tre hanno chiuso alla pari.

VITTORIO POZZO.

Risultati: *Juventus-Triestina 4-0; *Venezia-Alessandria 1-1; *Sampdoria-Bari 6-1; *Lazio-Napoli 2-1; *Atalanta-Genoa 1-0; *Inter-Roma 0-0; *Modena-Milan 2-1; *Livorno-Bologna 1-1; Torino-*Vicenza 3-0; *Brescia-Fiorentina 1-0.

Classifica: Juventus e Bologna p. 16; Torino 15; Modena 13; Sampdoria 12; Livorno, Roma, Bari 11; Napoli e Vicenza 10; Milan e Lazio 9; Fiorentina, Genoa, Inter, Atalanta e Venezia 8; Brescia 7; Triestina 5; Alessandria 3. Milan e Triestina una partita in meno.

Multe e squalifiche

Milano, 25 novembre.

La Lega della Federazione Gioco Calcio ha decretato le seguenti punizioni: multa di L. 30.000 alla Gallaratese ed al Prato; 25.000 al Genoa ed all'Alessandria; 5.000 al Napoli; 9.000 ai giocatori del Brescia, eccezion fatta per Penzo e Bulgarelli. Lire 2.000 a Salar (Roma), Tedeschini e Gallo (Atalanta). Sono stati squalificati per una giornata: Perazzolo (Brescia), Malinverni (Modena), Fattori e Gramaglia (Sampdoria), Borsetto (Alessandria), Urzello e Bastianone (Biellese).

Notiziario

Sono convocati ad Intra per giovedì i seguenti giocatori in preparazione all'incontro con l'Austria: Bava (Alessandria); Parola, Piola, Sentimenti IV e Depetrini (Juventus); Amadei (Roma); Fransoni e Campatelli (Internazionale); Maroso, Grezar, Castigliano, Mazzola e Ferraris (Torino); Gratton (Triestina) e Biavati (Bologna).

La somma a disposizione dei concorrenti al concorso pronostici per il gioco del calcio ammonta, questa settimana, a L. 53.070.996. Ai 132 giocatori che hanno fatto dodici toccano lire 202.600 ciascuno, ed ai 2.015 che hanno totalizzato undici spettano lire 13.665.

Il cavallo italiano «Ortello» è giunto a Nuova Orleans. Il prezioso animale, acquistato dal maggiore Richard Hamilton di San Francisco per la somma di 90 mila dollari, sarà condotto nella tenuta di Glen Cove Vallejo.

CINEMA

Ciò che si chiama amore, di A. Hall.

Tu lui e una lei s'incontrano, ed esattamente in tre giorni e mezzo definitivamente soccombono al primissimo «colpo di fulmine». Si sposeranno. Presto, subito. Ma la più incredula, la più timorosa, per tanta, troppa felicità improvvisa, è lei: e pone una strana condizione, tipicamente da palcoscenico, tre mesetti di nozze in bianco, per conoscersi meglio, ecc. L'impaziente, scalpitante Melvyn Douglas accetta: ben sicuro di conquistarsi la mogliettina assai prima di quella scadenza. Gli equivoci, i contrattempi, e i piccoli disguidi, tutti necessari per fare il film, fanno, come volevasi dimostrare, il film. Che è abbastanza agile e superficiale, abbastanza prevedibile e piacevole: grazie a poche lievi mancanze di gusto (tranne quella, assai plateale, di un'iper... orticaria che colpisce Melvyn), e grazie alla disinvolta recitazione di lui e di Rosalind Russell. m. g.

BORSE

Il mercato, pessimista all'apertura, afferma con prezzi notevolmente sostenuti, ha ancora registrato progressi nella prima parte della riunione. Si è avuta poi una fase di vendite bene assorbite e successivamente saturate dalle domande che hanno così determinato una chiusura nel complesso soddisfacente. Reattivo il programma dei Metalmeccanici, degli Alimentari e dei Cartari; più riflessiva, ma sempre buona, la domanda nei Ferroviari ed in quasi tutti gli altri comparti. Lievi miglioramenti nei titoli di Stato. Qualche accenno di calma è affiorato dopo Borsa.

Titoli	Prec.	Od.	Titoli	Prec.	Od.
Ren.'02	80 —	80 —	Met.	2570	2780
Red. 3½	82 —	83 85	Nazo	450 —	454 —
» I. a.	82 —	82 80	Marelli	730 —	747 —
Red. 5%	79 40	79 60	[illegible]	[illegible]	910 —
» I. a.	79 65	80 —	Fiat	4400	5000
Rend. 5%	83 —	82 85	Isotta	170 —	180 —
» I. a.	82 40	82 70	Savigl.	3150	3500
Red. 3%	82 60	82 35	Nebiolo	1175	1225
» I. a.	82 80	82 60	[illegible]	—	550 —
B.T. '49	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» '50 I	96 —	96 70	Mont.	1900	2100
» '50 II	96 05	96 90	Pirelli	675 —	720 —
» '51 I	96 30	96 65	Ilva	370 —	378 —
» 51 II	91 35	91 40	Ansal.	337 —	337 —
» 5%	96 —	96 20	West.	2475	2475
» '50T	96 60	96 70	Borgos.	22 000	23 000
Fer 3%	315 —	323 —	Viscosa	7750	7850
Ist 4½	415 —	485 —	Coton.	4500	4750
Ital 4½	470 —	475 —	[illegible]	2075	2450
[illegible]	400 —	402 —	[illegible]	2500	2500
[illegible]	535 —	537 —	Gilardi	1050	1250
[illegible]	420 —	430 —	[illegible]	2200	2650
[illegible]	337 —	336 —	Frigt.	1725	1735
[illegible]	390 —	396 —	[illegible]	925 —	1050
I.Fond.	466 —	465 —	[illegible]	2450	2500
[illegible]	425 —	425 —	[illegible]	910 —	960 —
Magl. 4	475 —	475 —	[illegible]	410 —	432 —
» 4 %	465 —	464 —	[illegible]	332 —	342 50
Naz. 5	450 —	458 —	Mon.p.	3700	3900
A.Gen.	14 000	14 600	Talco	4455	4450
Medit.	2500	2700	[illegible]	1850	1950
Merid.	6000	6150	Mon.c	406 —	404 —
S.A.L.	1680	1750	Acq.P.	1750	1755
Tor. R.	1496	1566	[illegible]	1250	1350
[illegible]	3000	3200	[illegible]	470 —	490 —
[illegible]	64 75	67 25	[illegible]	1400	1610
Sip	1580	1605	[illegible]	2100	2100
Terni	660 —	690 —	[illegible]	2355	2450
F.C.E.	650 —	657 —	[illegible]	2050	2250
Valdar.	2500	2550	Cart.I.	1750	1850
[illegible]	1400	1400	Burgo	5000	5100
[illegible]	470 —	500 —	[illegible]	2100	2000

Cambi ufficiali per l'esportazione: Londra 1661,90; New York 383; Svizzera 103.

Mercato libero delle valute: sterline oro 9950-10.000; marengo 6650-6900; sterlina unitaria 1780; dollaro carta 640-650; franco svizzero 199-201; franco francese 1,48-1,60.

CRONACA CITTADINA

Crolla un capannone alla "Lancia,, Otto operai travolti: tre feriti gravi



Un cupo boato prolungatosi per alcuni secondi sovrastava improvvisamente ieri alle 10,15 il fragore delle macchine degli stabilimenti «Lancia» di via Monginevro 99. Una gran nube di terriccio e di polvere si levava nel cortile interno della fabbrica e subito si diradava mostrando agli accorsi un'impressionante visione: del grande capannone di 800 metri quadrati, suddiviso in tre campate, in cemento armato, che doveva essere inaugurato a giorni, non esistevano più che enormi cumuli di macerie. Sui pilastri spezzati e divelti premevano grossi blocchi della capriata crollata completamente. Le bombe degli aerei non avevano prodotto — quando l'avevano colpito — una distruzione così integrale. Qualcuno che aveva casualmente osservato tutta la drammatica scena, aveva notato che il crollo era avvenuto mentre alcuni muratori erano intenti a liberare il capannone, ormai completamente ricostruito, dalle impalcature e dalle armature in legno. Ad un tratto una fiancata si piegava e la capriata, priva di sostegno, crollava provocando la rovina di tutti i muri perimetrali.

Come accade per i castelli di carta, anche la seconda campata franava fragorosamente con moto ondulatorio. I pompieri, guidati dal comandante il corpo, arrivavano sul posto in tempo di primato con alcuni carri attrezzi. Febbrilmente iniziavano il lavoro di scavo, poichè si diceva che una quarantina di operai fossero sepolti sotto le macerie. Ma da pochi minuti appena avevano dato mano a badili e a picconi che si verificava un altro crollo. Nemmeno un quarto d'ora, forse, era passato dalla distruzione delle due campate, che anche i sostegni della terza cedevano provocando una ondata di panico fra gli operai, che nel frattempo numerosi erano accorsi.

Autoambulanze della Croce Rossa, della Fiat, della Guardia Medica giungevano per trasportare i feriti agli ospedali, mentre all'esterno dello stabilimento si andava raccogliendo una gran folla. C'erano molti parenti di operai — poichè la notizia del disastro s'era rapidamente diffusa — che ansiosamente attendevano notizie. Un nugolo di agenti della Celere manteneva il servizio d'ordine.

Alle 11 ancora nessuno era stato estratto dalle macerie, ma il sinistro già aveva assunto proporzioni meno gravi di quelle che in un primo tempo erano apparse. Alcuni dirigenti, infatti, erano riusciti a scovare l'elenco del personale addetto alla costruzione del padiglione e da questo risultava che vi erano i muratori impiegativi e un impresario. Non quaranta uomini, quindi, ma dodici. I primi feriti intanto erano estratti e caricati sulle barelle: le loro condizioni non apparivano gravi. Se ne contavano otto e poi non si rinvenne più alcuno. Furono momenti drammatici per fortuna di breve durata, perchè fu possibile constatare che dei quattro mancanti segnati sull'elenco tre erano assenti ed uno era stato licenziato da alcuni giorni.

Non è possibile per il momento stabilire quali siano le cause del sinistro. C'è stato un errore di calcolo? L'ing. Peretti era perfettamente tranquillo: infatti mentre venivano tolte le armature passeggiava nell'interno del padiglione dando di tanto in tanto alcune disposizioni. Un quarto d'ora prima del crollo usciva dal capannone. E' stato usato materiale scadente? Il cemento non era ancora perfettamente asciutto quando le impalcature furono tolte? Alle domande risponderanno coloro ai quali è stata affidata l'inchiesta.

Questa inchiesta l'ha ordinata il Ministro Romita, il quale, trovandosi nella nostra città, non appena informato della disgrazia, si è subito recato alla Lancia.

I feriti gravi sono tre: il geometra Ottavio Miccono, impresario, è stato ricoverato all'ospedale di San Vito e giudicato guaribile in 90 giorni salvo complicazioni, per la frattura di un femore. Ugual prognosi è stata fatta alle Molinette per Doro Bonino e il quattordicenne Giulio Mannini, i quali hanno riportato fratture multiple. Gli altri — Alfredo Vercellino, Battista Ferrero, Mario Mannini, Elio Bellagarda e Michele Jannone — sono stati medicati e rimandati a casa.

E' da deprecare in ultimo che di questa sciagura si siano serviti alcuni sconsiderati, i quali ieri sera telefonarono alla Croce Rossa e facevano accorrere al capannone distrutto una squadra di soccorso con sanitari e donatori del sangue, segnalando che erano stati ritrovati altri due agonizzanti: si trattava di una inqualificabile burla.

I telefonici sospendono lo sciopero parziale

Ieri a Roma il Ministro delle Poste e telecomunicazioni on. Scelba ha ricevuto i rappresentanti delle aziende telefoniche e quelli dei lavoratori. Al termine della riunione è stato raggiunto un accordo di massima sui due punti fondamentali controversi, e cioè quelli che riguardano l'indennità di licenziamento ed il trattamento di previdenza. Pertanto i rappresentanti dei lavoratori, aderendo all'invito del Ministro Scelba, hanno disposto di sospendere lo sciopero parziale. Le trattative per la soluzione definitiva della vertenza continueranno domattina.

La medaglia d'oro ai liberatori di Roveda

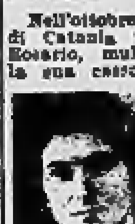
Al Teatro Nuovo di Verona, con l'intervento del Sindaco Roveda, è stata conferita la medaglia d'oro alla memoria degli eroici Caduti Lorenzo Fava e Danilo Preto, che liberarono l'on. Roveda dal carcere nazi-fascista.

Clara Agnelli-Boselli

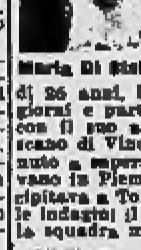
Si è spenta alle 3,30 di domenica, nella sua casa di via G. Giacosa 38, la signora Clara Agnelli-Boselli. Malata da tempo, era andata indebolendosi ancor più in questi ultimi giorni ed il suo trapasso avvenne serenamente. Aveva 77 anni. Andata sposa il 2 febbraio 1889 al sen. Giovanni Agnelli, trascorse tutta la sua vita in penombra, come assorta nelle più amorose cure verso il marito ed i figli e prodiga, in silenzio, di infinite opere pietose. Il destino volle ch'ella vedesse spegnersi una ad una le creature che le erano più care. Domattina, alle 8,30, la salma dopo la cerimonia funebre, sarà trasportata al sepolcreto di Villar Perosa.

Alla sorella ed ai nipoti esprimiamo le nostre commosse condoglianze.

Venti milioni di gioielli sul tavolo del Commissario



Maria Di Stefano



Salvatore Toscano



Nell'ottobre 1945 il possidente di Catania Salvatore Pantò fu Rosario, multimilionario, apriva la sua cassaforte ove teneva i suoi averi e si accorgeva con disperazione che erano scomparsi gioielli per 20 milioni. Immediatamente i sospetti della questura siciliana si fissavano su di una domestica del Pantò, Maria Di Stefano fu Attanasio, di 26 anni, licenziatasi in quei giorni e partita per l'Alta Italia con il suo amante Salvatore Toscano di Vincenzo di 35 anni. Venuto a sapere che i due si trovavano in Piemonte il Pantò si precipitava a Torino e incaricava delle indagini il dr. Carone, capo della squadra mobile e il dott. Mangeri, suo collaboratore. Essi con rapidissima azione, arrestavano quasi subito a Milano tre individui che avevano spacciato ad un gioielliere di quella città alcune pietre preziose del Pantò: si trattava di certi Pietro Attanasio fu Carmelo detto il «guanco», della sua amante Maria Carrara di 21 a. e di Luigi Longo di Giuseppe di 39 a., che venivano tutti tradotti a Torino, in istato di arresto. Due giorni dopo i funzionari coglievano in via Le Chiuse 101 la Di Stefano, sistemata presso una famiglia di conoscenti. Un esame accurato dei suoi bauli dava esito nullo. Si pensava già che la refurtiva fosse nelle mani del Toscano, introvabile, quando il dott. Carone le sequestrava in tasca, uno scontrino-bagagli di Porta Nuova. E in una grossa valigia là depositata da quindici giorni i funzionari rinvenivano il tesoro scomparso, mancante solo di quei pochissimi preziosi venduti a Milano.

Il Pantò, all'annunzio della felice operazione, è quasi svenuto dalla gioia. Il Toscano, che è il capo della banda e che ha istigato la Di Stefano a scassinare la cassaforte del padrone, è attivamente ricercato.

Il prezzo del pane

Serena ed obbiettiva la discussione avvenuta ieri in occasione dell'assemblea dei panificatori. Il presidente della categoria, signor Bracco, ha esposto con molta chiarezza la situazione. I panettieri avevano chiesto alle autorità un aumento del prezzo del pane, forse sulle 27,75 al chilo, giustificandolo, fra l'altro, con le nuove rivendicazioni salariali degli operai. Mancando prefetto e sindaco — entrambi a Roma — la Commissione Prezzi non ha deciso subito e si è riservata di controllare prima il costo effettivo della panificazione presso una trentina di panetterie.

In un o. d. g. i panettieri hanno deciso di concedere una tantum, in attesa della conclusione delle trattative salariali, un anticipo ai loro dipendenti: 1800 lire ai maggiori di 18 anni, 1200 ai minori. Nello stesso tempo si è confermato con decisione che martedì prossimo, 3 dicembre, l'assemblea si riunirà per prendere atto dell'aumento promesso dalle autorità.

Aumento delle tariffe dell'energia elettrica

La notizia da noi pubblicata il 15 settembre scorso, che il prezzo dell'energia elettrica sarebbe stato aumentato, trova oggi conferma in un decreto firmato dal ministro Morandi. Le nuove tariffe, che hanno effetto retroattivo dal 1.o settembre, sono:

Luce, da 3 a 5 lire il Kw.; forza, da 1,30 a 2 lire (nei mesi estivi la metà). In più ci sono le tasse governative e comunali; e, aumentati del 200% i diritti fissi per il nolo contatori e spese di manutenzione.

Pare che il Ministero dei Lavori Pubblici abbia allo studio, dal canto suo, il progetto di far pagare 30 lire di ammenda per ogni Kw. consumato in più del consentito.

Onorificenza

La Luogotenenza Generale dell'Ordine della Mercede (Roma - Palazzo Barberini) comunica la nomina «motu proprio» del Comm. Dott. Ing. *Ercole Marchesi*, il noto industriale, a Cavaliere di Gr. Cr. dell'Ordine, per alte benemerenze.

Un decreto prefettizio per l'assunzione dei lavoratori

Un decreto del Prefetto, in vigore dal 1° dicembre, stabilisce: I datori di lavoro della Provincia sono obbligati ad effettuare le assunzioni dei prestatori d'opera soltanto ed esclusivamente per il tramite degli Uffici comunali di collocamento.

STATO CIVILE

Mantovani Maria, a. 16; Gondi Modesta m. Borlengo, a. 52; Mazzilli Angela, a. 2; Grigoletto Giovanni, a. 74; Brusolo Luigi, a. 41; Ferraro Teresa m. Picone, a. 83; Motto Pierina m. Magaia, a. 41; Gastaldo Giuseppa m. Scardo, a. 60; Audino Teresa m. Berttotti, a. 36; Falzio Vittorio, a. 59; Roella Luisia ved. Grillone, a. 78; Marchisio Carlo, g. 12; Pappetti Giovanni, a. 56; Fassione Anna ved. Sirotti, a. 77; Naretto Francesco, a. 52; Rava Amalia m. Bava, a. 51; Ferrero Anna m. Facciotti, a. 83; Botiale Giuseppe, a. 86; Maina Michelangelo, a. 43; Biando Maria, g. 12; Verrua Leonilde ved. Porto, a. 84; Bini Francesco, a. 65; Caroè Henri, a. 60; Mimacco Giuseppe, a. 81; Morra Piera m. Poetto, a. 25; Boselli Clara ved. Agnelli, a. 77; Caraio Carolina m. Vianzone, a. 70; Accomo Cesare, a. 71; Ferrari Francesco, g. 29; Cherio Angela m. Germanino, a. 68; Boccoli Serafino, a. 73; Abeni Giuseppe, a. 62; Manà Alfredo, a. 65; Audino Biagio, a. 70; Appendino Giovanni, a. 74; Alladio Dario, a. 31; Sottile Angela, a. 63; Ferrarese Luciano, g. 11; Barbero Carolina ved. Parolli, a. 79; Rigaa Elisa m. Martinasso, a. 83; Ellena Cristina ved. Emilini, a. 73; Crisci Giuseppe, a. 78; Cozzi Giuseppe, a. 64; Danechi Giuseppina ved. Cesarani, a. 73; Audino Maria m. Aniso, a. 63; Razzore Umberto, a. 58; Ghiglieri Paola ved. Ravinale, a. 80; Ghiazzetti Maria, a. 43.

Backhaus

Udizione eccezionale. Un Beethoven integro, senza aggiunte nè detrazioni. Una superba restituzione alla lettera e allo spirito originali. Spogliarsi di tutte le esperienze, tecniche, sensuali, intellettuali, sentimentali, sopravvenute, e rifarsi all'artista, all'opera, al tempo, non per circoscrivere le entità estetiche in un ambito sociale e fissarle in una data, ma per caratterizzarle e provarne e rivelarne la umanità e l'arte, universali e imperiture. E tutto ciò senza quel che in gergo pianistico si dice «un tocco», con molti aggettivi, ma con le varie qualità di tocco necessarie ai vari episodi, sentimenti e accenti di Beethoven, dal rude al delicato, dal realistico all'estatico, dal cantabile al sillabato, dal giovanile al maturo. Intima interpretazione, che è intima critica, franca e legittima, la quale, non sovrapponendo intenzioni e intenzioni, illustra l'opera qual'è, ne mostra accanto alle solari sublimità le zone umbratili, e, non divenendo di per sè letteratura, lascia al canto del poeta il suo dramma e la sua voce intatti. «Beethoven avrebbe verosimilmente suonato così, l'anno milleottocento e tanti...». Ma bisogna frenar la penna, affinchè queste righe trovino un posticino. Trionfale nel successo, questo concerto raccolse milleduecento uditori. La stessa Pro Cultura femminile inizia stasera al Conservatorio il ciclo bachiano guidato da E. Fischer. a. d. c.

Il cuore dei nostri lettori

Per mancanza di spazio dobbiamo rimandare l'elenco delle offerte che i lettori ci hanno mandato.

Al «Carignano». — Stasera alle 21 debutto della compagnia Gilli-Galli con la commedia di Adami «Felicita Colombo».

TEATRI MOSTRE RITROVI

CARIGNANO (Cia Galli-Silvel) ore 21: «Felicita Colombo» di Adami.
CASTELLINO DANZE (C. Vitt. 48) Ore 17 e 21. Orchestra M. Lotti.
CLUB GINNASTICA (via Magenta 11): Ore 21 danze.
PRINCIPE: 21 Orchestra Mobiglia.
AUGUSTEO (Battisti 3) 17 e 21.
DE BENEDETTI 21. E. Pelliccia.
GAUDIO DANZE: ore 16 e 21.
SALETTA DANZE (Val.): 16 e 21.
GAY: 17 e 21 Orchestra Silvestro.
GALLERIA FOGLIATO: v. Mazzini 9: Mostra pittore C. Maggi.
CLUB ALPINO ITAL. (Barbaroux 11): Mostra pittore Antonio Roch.
PRO CULT. FEMM. Conserv. 21: Fischer: Concerto Bachiano.

CINEMATOGRAFI

AMBROSIO: «Teheran». Martha Laberr, Farr. Piermonte. U. 22,15.
ASTOR: «Emilio Zola» con Paul Muni. Regia W. Dieterle.
CORSO: «L'esploratore scomparso». Spencer Tracy, N. Kelly. U. 22.
VITTORIA: «Fantasia» Walt Disney. Orario: 15, 17,40, 20 e 22.
AUGUSTUS: «L'esploratore scomparso». S. Tracy, N. Kelly. U. 22,15
DORIA: «Ciò che si chiama amore», Rosalind Russell, M. Douglas.
IDEAL: Notte d'avventure. (Tom Conway) e Rivista.
SUPERCINEMA: La grande pioggia. (T. Power, Mirna Loy, Brent). Gran successo. Prezzi 35, 45, 55.
NAZIONALE: «Io la difendo» con Miriam Hopkins, P. Foster.
LIRICO: «Mistero biondo». Madeleine Sologne, Luguet. Ult. 22,10.
PRINCIPE: Signorina Bonaparte.
ALPI: «L'ammaliatrice» di René Clair con M. Dietrich, Cabot.
ELISEO: «Amabile furfante».
ASTI: «Non tradirmi con me» con Greta Garbo e Melwyn Douglas.
PALERMO: Muraglie. (Orch-Orch).
REGINA: Donna fantasma e Var.
BRESCIA: «Follia». I. Bergman.
ADUA: «Ondata d'amore» e Var.
SOCIALE: «I vendicatori».
V. VENETO Ti affido mia moglie.
S. PAOLO: La moglie Barbablù.
FREJUS: Sherlock Holmes e Var.
IRIS: «Sulle ali della canzone».
PIEMONTE: A rischio della vita.
ODEON: «Orizzonte di gloria».
NORD: I commedianti e Topolino.
VINZAGLIO: «Uragano all'alba».
RADIUM: Il 4.o non arriva. Var.
ITALIANO: «L'incontentabile».
PO: «La danza degli elefanti».
EXCELSIOR: «Invasione».
COLOSSEO: «Biraghin» L. Silvi.
ASTRA Moglie ha sempre ragione.
ROMANO Addio, mia bella Napoli.
TORINO: «Casablanca». Ingrid Bergman, H. Bogart, Henreid.
LUX: «Le chiavi del paradiso» Gregory Peck. Ultimo ore 22.

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra (Tr. I). - Ore 11,30: Repertorio fonografico - 12,30: Musica da camera - 13,15: Orchestra Melotia - 14,00: Borsa di Milano - 14,15: Notiziario - 14,23: Borsa di Torino e di Genova - 17: Tanghi - 18: Concerto Braine Zillani - 18,30: Ritmi moderni - 19: Lo sport agli sportivi - 19,15: Canzoni napoletane - 19,45: Trio Sammy Herman - 20,35: Complesso Favesio - 21: Concerto diretto da Mario Rossi col «don» Pietro-Redina - 22,15: Complesso corale - 22,30: «Incontro», un atto di Gianfranco Luzzi.

Rete rossa (Tr. II). - Ore 12: Canzoni e melodie - 13,01: Borsa di Roma - 13,15: Serenate sull'Arno - 14: Canzoni ungheresi - 14,35: Orchestra Ferrari - 18,10: Orchestra Campese - 18,50: Per i piccoli - 19,30: Orchestra Siccelli - 22,40: Quartetto di Radio Roma - 23: Giornale radio.

FILIPPO BURZIO
Direttore

†

Serenamente mancava, munita dei Conforti Religiosi e della Benedizione Papale, l'anima buona di

Verrua Leonilde ved. Porto

madre esemplare di elette virtù

lasciando nello strazio i suoi adorati figli: **Oreste, Mariuccia, Luigina e Tina**, la nuora **Tilde Pieciona**, i generi **Alfredo Chiancola e Vincenzo Pisca-Alfieri**, i nipoti **Valeria e Claudio**, la sorella **Vermilia** e parenti tutti. Non fiori ma preci. I funerali avranno luogo oggi 26 corr. alle ore 14,30 partendo da Via Pastrengo 17.

Pompe Funebri Castelnuovo - Tel. 41-282

Il 24 novembre alle ore 3,30 munita dei Conforti Religiosi e della Benedizione di S. Em. il Cardinale Arcivescovo serenamente spirava

Clara Agnelli Boselli

Ne dànno il triste annunzio: i nipoti **Agnelli**:
Clara col marito **Tassilo Fürstenberg** e figli,
Giovanni,
Susanna col marito **Urbano Rattazzi** e figlia,
Maria Sole,
Cristiana,
Giorgio,
Umberto;
i nipoti **Nasi**:
Clara col marito **Luca Ferrero Ventimiglia** e figli,
Laura col marito **Giancarlo Camerana** e figli,
Giovanni con la moglie **Mariella Wolf** e figlio,
Umberta col marito **Giuseppe Frua De Angeli** e figli,
Emanuele Filiberto;
la sorella **Maria Rigoletti Caya Boselli**,
la cognata **Edith Boselli**;
i cugini, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 27 corr. alle ore 8,30 partendo dalla casa dell'Estinta, via Giacosa 38.

Dopo la benedizione nella Chiesa Parrocchiale, la cara Salma verrà trasportata a Villar Perosa per essere tumulata nella Cappella di famiglia.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 25 novembre 1946.

La F.I.A.T. si associa con vivo cordoglio al lutto dei famigliari in morte della Signora **CLARA BOSELLI ved. AGNELLI** che con il Suo grande affetto e con le virtù dell'anima eletta accompagnò e sorresse nell'opera costruttiva il Fondatore della grande Azienda di lavoro. (Spl

La Soc. per Az. **Microtecnica** prende viva parte al cordoglio dei Familiari per la dolorosa dipartita della Signora **CLARA BOSELLI AGNELLI**. (7496

Torino, 25 novembre 1946.

Pompe Funebri Gesia - Tel. 44-018

Oggi è mancata l'anima buona ed eletta dell'

Avv. Comm. Luigi Pais

Affranti dal dolore ne dànno l'annunzio la moglie **Ida Rossi**, le sorelle **Caterina Giraldi** e famiglia, Suor **Consolata** delle Fedeli Compagne di Gesù; i cognati: **Enrico** e famiglia, **Guido**, i parenti tutti.

I funerali, modesti e senza fiori, per volontà dell'Estinto avranno luogo martedì 26 corr. alle ore 14,30 partendo dall'Ospedale Mauriziano (via Magellano ang. corso Re Umberto). Si dispensa dalle visite.

Torino, 23 novembre 1946, corso Vittorio Emanuele 82.

Gli amici: Comm. **Arese**, Ing. **Bruschi**, Ing. **Cameri**, Generale **Cubeddu**, **Leoni**, **Leone**, Dott. **Seleli**, **Tagliapietra**, Rag. **Verme**, con le rispettive famiglie, si associano al dolore della famiglia per la dolorosa perdita del tanto apprezzato ed amato Amico **Avv. Comm. PAIS LUIGI**.

Il **Calzaturificio Valle Cosso** prende viva parte al dolore della famiglia dell'**Avv. Comm. PAIS LUIGI**, suo Consigliere d'Amministrazione.

La **Ditta Calzature Giuliano Esercizi Tagliapietra** si associa al dolore della famiglia dell'**Avv. Comm. PAIS LUIGI** Sindaco effettivo della Società.

L'**Avv. Giovanni Carta**, amico e compagno di studio dell'**Avv. Comm. LUIGI PAIS** prende viva parte al dolore delle famiglie **Pais e Rossi**.

Consiglio Amministrazione, Impiegati, Maestranze Soc. Anon. **Bordoni Ernesto**, annunciano con profondo dolore l'immatura perdita dell'**Avv. LUIGI PAIS** Sindaco della Società. (17305

Pompe Funebri Gesia - Tel. 44-018

Il 15 aprile 1943 a Oranki (Russia) spietata prigionia stroncava la ferrea tempra del

CAPITANO in S.P.E.

Rossi Giuseppe fu Romolo

Comandante 73a Batteria 4o Artiglieria Alpina

Cuore grande e generoso rifiutò alla vigilia della disfatta il ritorno in Patria come la morte del Babbo, per associare la Sua sorte a quella dei Suoi soldati.

Annunziano straziati dal dolore senza conforto:
la mamma **Maria Comoglio ved. Rossi**;
il fratello **Ing. Piero**.

Si associano nel cordoglio la cognata, zii, cugini. (17302

Torino, c. Duca degli Abruzzi 39.

Stamane alle ore 1 spirava serenamente

Cornù Enrico

di anni 60

Ne dànno il triste annunzio la mamma **Leonia Fraud** e l'affezionatissima **Isabella**.

I funerali avranno luogo il 26 corr. alle ore 14,30 partendo da via Baccarelli 22.

La presente serve di partecipazione e di ringraziamento. (S

La Direzione della Soc. An. **Michelin Italiana** partecipa con dolore la perdita del Sig. **CORNU' ENRICO**, da oltre 30 anni suo prezioso collaboratore. (S

Ida Peretti Peretti

è scesa nella pace della tomba.

Il marito **Ettore Peretti** ed i parenti tutti ne dànno il triste annunzio a funerali avvenuti.

Grignasco, 21 novembre 1946.

La **S. A. Filatura di Grignasco** prende viva parte al dolore del Consigliere di Amministrazione Sig. Cav. di Gran Croce **Ettore Peretti**, per la morte della Consorte Signora **IDA PERETTI PERETTI**. (17290

Grignasco, 21 novembre 1946.

Prende parte al lutto **Gino Garibaldi** di Monza. (7440

Il 24 corrente improvvisamente rendeva la sua bell'anima a Dio

Poetto Piera nata Morra

di anni 25

Angosciati da tanto dolore lo annunziano il marito **Giuseppe**, il padre **Morra Michele**, la madre **Toria Elvira**, la sorella il fratello gli suoceri e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 26 ore 10,30 partendo da corso Maroncelli 28 Torino.

Torino, 25 novembre 1946.

Trasp. Funebri Pons, Nichelino, 650.400

Il 25 novembre a 86 anni è mancato

Bottale Giuseppe Francesco

Ne dànno il triste annuncio la moglie, i figli, le nuore, nipoti e parenti tutti.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Si dispensa dalle visite.

Funerali il 26 c. m. via Acc. Albertina 30. (S

Il 20 corrente ritornava a Dio l'anima buona di (S

Ida Lovratti ved. Vigliani

Ne dànno il triste annunzio le figlie: **Ada** ved. **Avola** e figli, **Rosetta** in **Guerzoni** e bambina, la sorella, i fratelli, i parenti tutti.

Colpito da male improvviso, si spegneva al suo posto di lavoro, a cui aveva dedicato tutta la sua attività, il

CONTE GRAND'UFF.

Antonio Sterzi

di anni 82

Lo piangono inconsolabili la moglie **Olga Trevisini**; i figli **Bruno, Luigi, Mario, Enrico, Adriana**, e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Milano mercoledì 27 corrente, alle ore 10,30, partendo dallo stabilimento, in via Maurizio Quadrio 17, già via Mazzini, per la parrocchia indi al Cimitero Monumentale.

Milano-Varese, 25-11-1946.

Impr. Funebri - Milano, v. Fr. Sforza 88

Il 22 corrente in Isola di Benevagienna chiudeva la sua vita terrena fra le braccia dei suoi cari

Margherita Conella ved. Sarzotti

Ne dànno l'annuncio i figli **Mario e Francesco**, la sorella **Ernesta**, le nuore i nipoti i parenti tutti.

Per espresso desiderio della defunta se ne dà partecipazione a funerali avvenuti. (17287

Una Messa di suffragio verrà celebrata il 29 corrente alle ore 8,30 nella Chiesa di S. Giuseppe.

La famiglia sarà grata a tutti coloro che vorranno ricordare la cara Estinta con opere di bene.

Ieri improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Repetti Giuseppe

Ne dànno il doloroso annunzio i figli: **Gina, Alessandro** con la moglie e l'adorato nipote **Germano**, la sorella, i cognati ed i nipoti.

I funerali avranno luogo oggi martedì alle ore 14,30 partendo da via Montenegro n. 26.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Per espressa volontà del caro Estinto la famiglia non prende il lutto.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-029

La sera del 21 Novembre, coi Conforti della Fede è serenamente tornata a Dio l'Anima del

Comm. Uberto Gennaro

Piangono la Sua dipartita: la moglie **Maria Longhi**, i figli **Virginia, Lucia**, Suor **Maria Rosa, Nelly, Eugenia, Giorgio**, i generi, la nuora, i nipotini, il fratello, i cognati, i parenti tutti.

Torino, 25 Novembre 1946.

Pompe Funebri Castelnuovo - Tel. 41-282

Mancava ai suoi cari l'anima buona del

Rag. Piglia Andrea

anni 26

Costernati ne dànno il dolorosissimo annunzio: i genitori, il fratello, la nonna, gli zii, zie, parenti e la fidanzata **Igea Cappati**. I funerali oggi alle ore 15,30 partendo da via Como 26. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Co. Fun. Pax, S. Tommaso 5, t. 45-412

La Vedova **Lina Magetti** e la famiglia **Grignolio** impossibilitati a farlo singolarmente esprimono la loro commossa gratitudine alla Direzione Vendita Italia Fiat, alla Direzione Filiale Fiat di Torino, Collaboratori e Maestranze della SIOA, SEP di Torino, Fratelli Grignolio di Casale Monferrato e Alessandria, Società Pirano Alessandria, ai Concessionari Fiat per il Piemonte, e a tutte le persone che con parole scritti e fiori, recarono tanto tributo di affetto e rimpianto per la scomparsa dell'Amato

Comm. Giovanni Grignolio

Pompe Funebri Gesia - Tel. 44-018